

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

697^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante Pag. 37483

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 37483

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1161:

PRESIDENTE 37505

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 37505

INTERROGAZIONI

Annunzio 37509

Annunzio di risposte scritte 37509

Svolgimento:

ALBARELLO 37493

ANGELILLI 37504

BALDINI 37501

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 37484 e *passim*

FRANZA Pag. 37496

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 37504, 37506

GIGLIOTTI 37493

KUNTZE 37485, 37487, 37489

* MACCARRONE 37507

MORVIDI 37490

* ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 37498

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 37492
37493, 37496

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 37511

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un contributo all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI) » (2419), previo parere della 5^a Commissione.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

PASSONI. — « Riconoscimento e disciplina professionale del personale infermieristico ospedaliero e conseguimento di diploma per

l'esercizio della professione di infermiere » (2420), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è dei senatori Conte e Kuntze. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

CONTE, KUNTZE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

a) il dottor Nunzio Sarcina, sindaco di Trinitapoli (Foggia), in data 25 ottobre 1966, con sentenza della Sezione istruttoria della Corte di appello di Bari, fu rinviato a giudizio per interessi privati in atti di ufficio;

b) malgrado il disposto dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, che prevede la sospensione automatica dalla funzione dei Sindaci rinviati a giudizio per reati contro la Pubblica Amministrazione, il dottor Sarcina ha continuato ad esercitarla, senza contestazione alcuna da parte dell'Autorità tutoria fino al 19 dicembre 1966, malgrado il fatto che essa era particolarmente delicata, in quanto a Trinitapoli il 28 e 29 di novembre si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale;

c) malgrado diffida del Prefetto di Foggia in data 19 dicembre 1966, il dottor Sarcina ha continuato ad esercitare la funzione fino al 2 gennaio 1967, quando l'assessore anziano si è fatto legalmente immettere nei poteri ad esso spettanti;

d) in data 2 gennaio 1967 perveniva al comune di Trinitapoli richiesta di convoca-

zione del Consiglio, firmata da 18 dei 30 consiglieri eletti. In seguito a tale richiesta il Consiglio veniva convocato in data 8 gennaio per il 12 dello stesso mese, con il seguente ordine del giorno:

1) insediamento del Consiglio comunale. Esame delle condizioni di ciascun eletto alla carica di Consigliere comunale;

2) elezioni del Sindaco;

3) elezioni per la nomina di n. 4 assessori effettivi e n. 2 supplenti e costituzione della Giunta municipale;

gli avvisi erano firmati dall'assessore anziano;

e) in data 22 dicembre 1966, 29 dicembre 1966 e 2 gennaio 1967, il Vice sindaco convocava inutilmente la Giunta, dalla quale il dottor Sarcina e n. 4 assessori in questa ultima data si dimettevano, abbandonando i pubblici uffici che erano loro stati affidati;

f) in data 9 gennaio 1967 i Consiglieri comunali di Trinitapoli vedevano arrivare un avviso, firmato da un illeggibile Commissario prefettizio, con cui veniva revocata l'indizione della seduta consiliare fissata per il 12 gennaio.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non vede in questi fatti così concatenati un perspicuo esempio di mal costume amministrativo, e se lo stesso non ritiene di dover prendere urgenti provvedimenti perchè eventuali reati commessi siano esemplarmente puniti e perchè il Consiglio sia subito reintegrato nei suoi poteri in maniera da poter dare a Trinitapoli una Amministrazione civica democraticamente eletta.

Gli interroganti ritengono ciò urgente, in quanto è opinione diffusa a Trinitapoli che tutte queste manovre tendano solo a procrastinare l'elezione del Sindaco in data posteriore al 22 febbraio, poichè in quel giorno è fissata la causa contro Sarcina, il quale dovrebbe essere prosciolto per sopravvenuta amnistia e che perciò potrebbe sperare di reimporre la sua candidatura a Sindaco. (1618)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, circa il rinvio a giudizio del sindaco di Trinitapoli, dottor Sarcina, sono in grado di poter rispondere in questi termini: l'11 dicembre 1966 il tribunale di Foggia dava comunicazione a quella prefettura del rinvio a giudizio, per il reato di interesse privato in atto di ufficio, del sindaco di Trinitapoli, dottor Nunzio Sarcina, rimasto in carica con la giunta scaduta, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 8 del testo unico del 16 maggio 1960, n. 570, nelle more dell'elezione da parte del ricostituito consiglio comunale dei nuovi organi ordinari.

Sebbene la sospensione dalla carica del predetto amministratore operasse *ipso iure*, a norma dell'articolo 149, comma quinto, del testo unico del 1915 della legge comunale e provinciale, la prefettura, al fine di verificare l'osservanza della legge, invitava il sindaco a dare assicurazione di aver adempiuto all'obbligo di astenersi dalle funzioni, ciò che l'interessato non mancò di fare. Peraltro, essendo stato segnalato che il Sindaco veniva sostituito dall'assessore delegato, la prefettura interveniva ancora per precisare che la sostituzione spettava all'assessore anziano; intanto il sindaco e 4 assessori avevano rassegnato le dimissioni delle quali prendeva atto la giunta presieduta dall'assessore delegato.

Il prefetto pertanto annullava la relativa deliberazione e invitava l'assessore anziano a convocare nuovamente la giunta per l'esame delle dimissioni anzidette. La giunta si riuniva l'8 gennaio scorso, ma l'assessore anziano si rifiutava di porre in discussione la presa d'atto della dimissione e scioglieva il 12 gennaio il consiglio per la convalida degli eletti e l'elezione dei nuovi organi di amministrazione.

Il giorno successivo all'anzidetta seduta di giunta, gli assessori dimissionari presentavano istanza alla GPA che prendeva atto delle loro dimissioni ai sensi dell'articolo 158 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297; in

conseguenza, neppure la giunta era in grado di funzionare.

Il prefetto pertanto nominava un commissario per la provvisoria gestione del comune nelle more dell'insediamento dei nuovi organi elettivi.

Il commissario, attese le circostanze in cui l'assessore anziano aveva disposto la convocazione del consiglio, l'ha revocata ed ha preso contatto con gli esponenti dei gruppi consiliari per stabilire la data di una nuova convocazione.

Da quanto esposto, emerge che il prefetto di Foggia non ha mancato di intervenire, imparzialmente, nei confronti degli organi comunali di Trinitapoli per assicurare la rigorosa osservanza delle norme di legge.

Sta di fatto che nell'aprile scorso gli organi ordinari del comune di Trinitapoli sono stati ricostituiti, mediante la conferma del dottor Sarcina nella carica di sindaco e la nomina della giunta.

Poichè, peraltro, contro la sentenza assolutoria pronunciata il 1° aprile dal tribunale nei confronti del dottor Sarcina è stato interposto appello da parte della procura generale di Bari, le funzioni di sindaco sono state assunte, per il perdurare della sospensione dalla carica, dall'assessore anziano, Michele Triglione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Kuntze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

K U N T Z E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta che ho testè ricevuto all'interrogazione presentata da me e dal collega Conte. Infatti noi avevamo sottoposto all'attenzione dell'onorevole Ministro dell'interno una serie di fatti i quali, a nostro giudizio, rappresentano una aperta violazione della legge, e io sono profondamente sorpreso che, pur riconoscendosi — come non può non essere riconosciuto — che la sospensione per un reato quale è quello di cui era imputato il dottor Sarcina opera *de iure*, e quindi senza bisogno di una particolare declaratoria o di un decreto del prefetto, non si sia adot-

tato nei confronti di questo sindaco, il quale aveva indubbiamente violato la legge ed aveva abusato dei suoi poteri continuando ad esercitare la funzione di sindaco quando invece non l'avrebbe potuta più esercitare, alcun provvedimento, mentre in altri casi non solo si sono adottati i provvedimenti di sospensione, ma tali provvedimenti sono stati addirittura provocati da denunce artificiali che lo stesso prefetto ha proposto nei confronti del sindaco. Cito per tutti un solo caso, quello del sindaco di Torre Maggiore il quale su istanza del prefetto è stato sottoposto a procedimento penale per falso per soppressione solo perchè un telegramma del prefetto — che in quel caso era stato assai premuroso — con cui si ordinava la convocazione del consiglio comunale (mentre qui il prefetto ha tranquillamente dormito e ha ritenuto, attraverso il suo commissario prefettizio, di prendere contatto con i vari gruppi consiliari, cosa che non ha fatto invece il prefetto a Torre Maggiore dove la maggioranza era di diverso colore) era rimasto giacente per 24 ore sul tavolo del Gabinetto del sindaco.

Ecco le ragioni per le quali dobbiamo dichiararci insoddisfatti. Ma vi è di più. Il prefetto era stato messo a conoscenza dall'autorità giudiziaria della sentenza di rinvio a giudizio e, nonostante fosse stato avvertito da parlamentari e da delegazioni del comune di Trinitapoli di questo stato di cose contro la legge, non è intervenuto se non con ritardo in data 19 dicembre 1966; e pur sapendo, onorevole Sottosegretario, che il sindaco non aveva dato corso alla diffida fattagli, solamente il 2 gennaio 1967 interviene legalmente per far cessare questo stato di cose completamente illegale.

È chiaro quindi, onorevole Sottosegretario, che noi non possiamo assolutamente ritenerci soddisfatti. Non ci interessa sapere l'esito del procedimento penale il quale, peraltro, è ancora pendente in Appello: ci interessa il rispetto della legge e l'uniformità della sua applicazione. Infatti quello che noi lamentiamo è che la legge venga applicata con un eccesso di severità, e forse anche travalicando i limiti della legge stessa, quando i sindaci e gli amministratori ap-

partengono a determinate parti politiche, mentre si chiude un occhio, e molte volte si chiudono tutti e due, quando gli amministratori appartengono ad altre parti politiche. Viene ad essere violato così anche il principio fondamentale della nostra Costituzione dell'uguaglianza di tutti i cittadini, quindi anche di quelli che sono investiti di cariche pubbliche, di fronte alla legge. E io domando a lei, onorevole Sottosegretario, se la sospensione opera *de iure*, a parte il fatto di quella che era una palese responsabilità penale del sindaco, il quale continuava illegittimamente ad esercitare le sue funzioni, quale sarà la sorte degli atti amministrativi posti in essere da questo sindaco nel periodo in cui egli non aveva più alcun potere per esercitare queste funzioni? Quale sarà la sorte di questi atti amministrativi?

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Saranno nulli.

K U N T Z E . Ma non c'è stato nessun intervento da parte del prefetto che altre volte così tempestivamente interviene per annullare degli atti.

Quel prefetto non ha fatto niente che potesse giustificare un comportamento simile a quello tenuto altre volte nei confronti di amministratori di altre parti politiche. Quindi noi, onorevole Sottosegretario, lo dico con tutta sincerità e con profonda amarezza, dobbiamo constatare queste deviazioni dalla legge. Noi non pretendiamo privilegi di sorta, ma vorremmo soltanto che lei si rendesse interprete presso l'onorevole Ministro e che lei stesso prendesse nota di queste dolorose situazioni, le quali portano sfiducia nei cittadini nei confronti degli organi dello Stato: infatti, i cittadini non possono non vedere questa diversità di trattamento che viene adottata con due pesi e due misure nei confronti di cittadini e di amministratori, secondo la parte politica alla quale appartengono.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Kuntze e Conte. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

KUNTZE, CONTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*. — Per conoscesse se siano informati del fatto, ampiamente riportato dalla stampa, che nella serata del 19 febbraio 1967 in San Severo (Foggia) squadre di agenti di polizia, sotto la direzione del Commissario di pubblica sicurezza di quel Comune hanno posto pressochè in stato di assedio tutti i locali pubblici della città, destando vivissimo allarme in quella popolazione e sottoponendo a illegittime perquisizioni personali pacifici cittadini, rei soltanto di voler trascorrere un'ora di svago e di riposo dopo una giornata di dura fatica nei campi.

Se non ritengano che i magri risultati di tale massiccia operazione di polizia, col reperimento di pochi coltelli, le cui forme e dimensioni denunciano in maniera evidente la loro natura di strumenti abitualmente usati da contadini e pastori in campagna, non giustifichino, nemmeno sul terreno dell'opportunità, oltre che su quello della legittimità, le iniziative del tutto extravaganti del Commissario di pubblica sicurezza di San Severo.

Se comunque non ritengano che le forze di polizia e più ancora il funzionario che ne aveva il comando abbiano calpestato la legge effettuando perquisizioni personali illegittime, violando così il più sacro dei diritti della persona, cioè quello della inviolabilità personale.

Se, di conseguenza, non ritengano, nella sfera della rispettiva competenza, di impartire le opportune disposizioni affinché i gravissimi inconvenienti non si ripetano, e siano puniti, in via disciplinare e, se del caso, anche penale, funzionari ed agenti che hanno violato la legge. (1706)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nei giorni 18 e 19 febbraio 1967, in San Severo, nel corso di due operazioni di polizia, vennero arrestate e denunciate a quel pretore undici persone

trovate in possesso di armi varie (coltelli di genere vietato). Uno dei presenti fu pure arrestato per oltraggio ad agente di pubblica sicurezza. (Articolo 341 codice penale).

Tutti gli arrestati furono poi posti in libertà provvisoria dal pretore il 22 febbraio successivo.

Le operazioni di cui sopra si inseriscono in un'azione generale di polizia, disposta sul piano nazionale, in un momento allarmante per la sicurezza pubblica a causa di gravi fatti di sangue e rapine verificatisi in varie località del territorio nazionale. Nell'espletamento delle stesse operazioni vennero controllati diversi esercizi pubblici.

Con sentenze, rispettivamente in data 20 maggio e 10 giugno corrente anno, il pretore di San Severo ha condannato a pene varie tutte le persone sopra citate, tranne una, assolta per insufficienza di prove.

P R E S I D E N T E . Il senatore Kuntze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

K U N T Z E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, anche questa volta, e per motivi molti simili a quelli che ho avuto l'onore di esporre prima, noi non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta dell'onorevole Sottosegretario il quale ha eluso i problemi di ordine giuridico che noi avevamo sottoposto all'attenzione del Ministro dell'interno. L'onorevole Sottosegretario ci ha spiegato che quella operazione di polizia era stata disposta su scala nazionale a seguito di certi gravi fatti di sangue. Io voglio anche accettare per buona questa sua dichiarazione, ma quello che a me preme stabilire, onorevole Presidente, è se questa operazione sia stata compiuta entro i limiti ed entro i confini fissati dalla nostra Costituzione e dal nostro codice di procedura penale. Io non credo che nessuna necessità possa giustificare quello che è accaduto a San Severo, perchè ella, onorevole Sottosegretario, ci parla di 11 denunciati e ci fa anche sapere che costoro sarebbero stati condannati dal pretore di San Severo per porto di coltelli di genere vietato. Ora, chi ha vissuto e vive in paesi agricoli sa molto bene che i contadini portano sempre, alla sera, al ri-

torno dai campi, quei coltelli che servono loro per le normali operazioni di vita, durante la giornata. Quindi, il fatto in se stesso è addirittura risibile dal punto di vista di una gravità oggettiva; ma non è questo che principalmente ci interessa: ci preme soprattutto stabilire che oltre quegli 11 cittadini che furono trovati in possesso del coltello, altre centinaia sono stati abusivamente e illegalmente sottoposti a perquisizioni personali che nessuna legge consente senza l'autorizzazione del magistrato.

Domando all'onorevole Sottosegretario se l'articolo 13 della Costituzione debba o meno avere applicazione, oppure se debba essere applicato da tutti con una sola eccezione: gli organi di polizia. È vero, onorevole Sottosegretario, che nell'articolo 13 vi è un capoverso che autorizza in talune ipotesi la polizia a intervenire; ma quando? Occorrono tre requisiti: il requisito dell'eccezionalità, cioè di qualche cosa che è fuori del prevedibile e dell'ordinario; il requisito della necessità, cioè di qualche cosa che impedisca assolutamente di poter ricorrere al magistrato e che costringe ad un intervento immediato; il requisito dell'urgenza, cioè quel requisito senza il quale l'operazione di polizia potrebbe essere frustrata. Tutto questo esisteva nella specie per poter reperire 11 miserabili coltelli di genere vietato quali sono quelli usati dai nostri contadini e dai nostri pastori? Noi lamentiamo l'allarme che si è creato in questa cittadina di 50 mila abitanti: San Severo, che non è un piccolo borgo di montagna, ma una cittadina; lamentiamo questa specie di stato d'assedio che si è venuto a creare in questa cittadina e i modi, in verità, non troppo gentili, che la polizia ha usato nei confronti dei cittadini.

Ma anche l'articolo 224 del nostro codice di procedura penale dispone che nessuna perquisizione personale può essere effettuata senza la previa autorizzazione del magistrato. In due soli casi, onorevole Sottosegretario, la polizia può intervenire senza autorizzazione: nel caso di flagranza oppure nell'altro caso di evasione. Qui siamo evidentemente fuori da entrambe le ipotesi e non debbo dire a lei, onorevole Sottosegre-

tario, perchè ne siamo fuori, dato che è chiaro che qui non si trattava nè di flagranza di un delitto nè, tanto meno, di evasione.

Poichè il Ministro dell'interno è stato così sollecito a fornirci delle statistiche nel corso della discussione della legge sul controllo delle armi, io vorrei rivolgere a lei, onorevole Sottosegretario, una domanda; nel nostro codice penale esiste una norma, che è quella dell'articolo 609, che sottopone a sanzione penale il fatto del pubblico ufficiale il quale abusivamente e illegalmente esegue una perquisizione personale. La domanda è questa: in Italia quante volte sono stati sottoposti a procedimento penale pubblici ufficiali, ufficiali di pubblica sicurezza e agenti che abbiano violato quelle norme di garanzia dei cittadini sulla libertà e sulla dignità personale attraverso queste ispezioni personali illegalmente eseguite?

Per questi motivi, onorevole Sottosegretario, signor Presidente, io mi dichiaro apertamente e completamente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Maris e di altri senatori. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

MARIS, KUNTZE, BRAMBILLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è al corrente che martedì 7 marzo 1967 alle ore 18,50 circa in Milano, in occasione di una dimostrazione di giovani, le forze in servizio di ordine pubblico hanno percosso due fotografi, dipendenti di una agenzia di stampa fotografica, che svolgevano la loro attività per l'informazione di un quotidiano, causando lesioni ai due fotografi percossi e procedendo quindi alla distruzione delle loro macchine fotografiche;

2) se tale comportamento è da addebitarsi ad esclusiva e personale responsabilità degli agenti che hanno percosso le persone e danneggiato le cose di loro proprietà o è da porre in relazione a disposizioni ed istruzioni impartite agli agenti;

3) se ritiene che sia ammissibile tale comportamento o non violi piuttosto non soltanto i diritti fondamentali e costituzio-

nali dei cittadini ma anche le più elementari norme del codice penale per cui è da considerarsi reato ogni azione che determini lesioni personali a cittadini e ne danneggi il patrimonio;

4) quali provvedimenti ritenga di adottare nei confronti degli agenti responsabili delle azioni sopra descritte. (1726)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , Sottosegretario di Stato per l'interno. I senatori Maris, Kuntze e Brambilla chiedono di avere notizie sugli incidenti avvenuti a Milano il 7 marzo 1967 in occasione di una manifestazione giovanile.

Ho l'onore di rispondere agli onorevoli interroganti che, verso le ore 18,30 del giorno 7 marzo 1967, circa 200 giovani, in maggioranza cosiddetti « capelloni », effettuavano in via Torino, nel centro di Milano, un corteo non preavvisato per protestare contro asseriti soprusi effettuati dalla polizia nei loro confronti.

All'invito loro rivolto dal funzionario preposto al servizio di ordine pubblico di desistere dalla manifestazione che, fra l'altro, arrecava intralcio al traffico, una parte dei giovani si allontanava, ma un centinaio di essi proseguiva per Corso Vittorio Emanuele e Corso Matteotti fino all'angolo di piazza San Babila, dove alcuni di essi si sdraiavano a terra paralizzando il traffico stradale.

Si rendeva, pertanto, indispensabile l'intervento della forza pubblica che disperdeva i dimostranti, 44 dei quali, accompagnati in questura per l'identificazione e subito rilasciati, sono stati poi denunciati all'autorità giudiziaria, dalla quale si è ora in attesa della determinazioni di competenza.

Un altro manifestante, invece, è stato denunciato in stato di arresto, avendo aggredito una guardia di pubblica sicurezza intervenuta in difesa di un automobilista di passaggio contro il quale si erano scagliati alcuni dimostranti per il solo fatto che aveva chiesto strada con il *clacson*. Il tribunale di Milano, con sentenza del 10 maggio scor-

so, ha condannato lo stesso manifestante alla pena di mesi otto di reclusione per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale; alla pena di mesi uno di arresto e lire 40.000 di ammenda per il reato di cui all'articolo 13 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nonchè alla pena di mesi uno di arresto e lire 40.000 di ammenda per il reato di cui all'articolo 24, stesso testo unico, oltre al pagamento delle spese processuali.

La manifestazione veniva seguita da una decina di *fotoreporters* delle varie agenzie di stampa che svolgevano indisturbati il loro lavoro come dimostrato dal fatto che l'indomani, sui vari quotidiani, veniva pubblicata un'ampia documentazione fotografica della manifestazione stessa.

Il fatto che qualche fotografo sia rimasto coinvolto durante l'intervento della forza pubblica, è da ritenersi puramente accidentale: al riguardo si precisa che nessuna denuncia in merito risulta presentata alla locale questura. Soltanto verso le ore 22 del giorno 7 marzo un fotografo, nel farsi medicare all'ospedale leggere contusioni, aveva dichiarato al sanitario di essere rimasto coinvolto negli incidenti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Kuntze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

K U N T Z E . Signor Presidente, mi duole dover, ancora una volta, dichiarare che sono assolutamente insoddisfatto.

L'onorevole Sottosegretario si è soffermato lungamente sulla natura della manifestazione, sul fatto che essa non fosse stata preavvisata all'autorità di polizia, sul fatto che essa recasse intralcio al traffico, sul fatto giustificativo dell'intervento della polizia; ma ci ha detto ben poco su quanto formava oggetto dell'interrogazione.

Noi non avevamo chiesto infatti di sapere quanto l'onorevole Sottosegretario ci ha detto: noi avevamo chiesto di sapere per quali motivi due *fotoreporters* fossero stati aggrediti dalla polizia mentre svolgevano il loro compito. La scusa dell'accidentalità, onorevole Sottosegretario, veramente non è accettabile. Se si fosse trattato soltanto di gior-

nalisti, onorevole Sottosegretario, in un certo senso l'accidentalità avrebbe potuto spiegarsi; ma costoro avevano tanto di macchina fotografica ed erano in una maniera così evidente estranei a quella manifestazione che non avrebbero dovuto essere aggrediti. Del resto, onorevole Sottosegretario, forse lei sa anche personalmente per passata esperienza che la polizia cade molto spesso in queste incursioni accidentali su pacifici cittadini o anche su rappresentanti del popolo. Noi stessi come parlamentari sappiamo qualcosa di questi errori accidentali della polizia, la quale si scaglia anche contro i parlamentari dopo che essi hanno declinato la loro qualità. Questo è un fatto talmente notorio e di così comune esperienza che anche persone del suo partito, onorevole Sottosegretario, in altri tempi ne hanno risentito personali conseguenze.

È quindi assolutamente inaccettabile la scusa dell'accidentalità e non si può portare come ragione giustificativa il fatto che i due fotografi non avrebbero sporto denuncia pure essendo stati bastonati e costretti a ricorrere a cure mediche. Si sa molto bene che in questi casi è meglio non sporgere denuncia, perchè, se lo si fa, si trova immediatamente un motivo per essere a sua volta denunciati dalla polizia come partecipanti alla manifestazione, come autori di violenze e così via. Sono cose queste di comune esperienza che abbiamo purtroppo dovuto imparare attraverso anni ed anni di esercizio di tali violenze indiscriminate da parte della polizia.

Onorevole Sottosegretario, perchè questo trattamento di violenza nei confronti dei fotografi? Sono state pubblicate delle fotografie? Forse qualcuno più rapido, più svelto, più scaltro sarà riuscito a sfuggire a queste violenze, a portare in salvo la macchina e la pellicola, ma questo non significa che tali violenze non siano state esercitate nei confronti degli altri. È veramente strano che si adottino queste forme così drastiche, così violente nei confronti dei fotografi, quando poi la stessa polizia ha adottato il sistema di portare i suoi fotografi sul luogo delle pubbliche manifestazioni, e non solo i fotografi, ma anche i cineoperatori. Si sta discu-

tendo a Bologna un processo cui è allegata una pellicola fatta dai cineoperatori della polizia.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Morvidi ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritengono formalmente legittima e valida e, nel merito, equa ed opportuna — e nel caso negativo quali provvedimenti intendano prendere — la deliberazione del Comitato provinciale dei prezzi di Viterbo in data 7 aprile 1967 (publicata nel FAL n. 238 del 14 aprile) con la quale si è ritenuto opportuno, anche in accoglimento, sia pure parziale, delle richieste avanzate dalle categorie interessate (che sarebbero il Consorzio volontario produttori agricoli, la Federazione provinciale coltivatori diretti e l'Associazione provinciale agricoltori) aumentare i prezzi massimi al consumo del latte pastorizzato, deliberazione che sarebbe stata adottata senza la presenza — necessaria: *sine qua non*, secondo la giurisprudenza del Consiglio di Stato — di tutti indistintamente i componenti il Comitato ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e che è senza dubbio lesiva degli interessi dei mezzadri e dei coltivatori manovali di terra, piccoli proprietari di bestiame, ai quali il latte che conferiscono viene pagato come nel passato in misura inferiore a quanto avviene nelle provincie di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Grosseto. (1904)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , Sottosegretario di Stato per l'interno. La deliberazione adottata il 7 aprile scorso dal Comitato provinciale prezzi di Viterbo si appalesa legittima

anche sotto il profilo della valida composizione del Collegio.

La giurisprudenza del Consiglio di Stato (sezione IV, decisione 15 febbraio 1961, numero 102) infatti ha affermato che gli organi collegiali del Potere esecutivo — secondo un principio generale di diritto pubblico — sono validamente costituiti, per deliberare, quando sia presente quella frazione dei loro componenti che si denomina *quorum* o numero legale.

Attesa la generalità del principio, soltanto una espressa normativa derogatoria potrebbe indurre a ritenere illegittima la deliberazione di un collegio pronunciata senza la presenza di tutti i membri che lo costituiscono.

Nel decreto legislativo 15 settembre 1947, n. 896, che regola la disciplina dei prezzi, non si rinviene, invece, alcuna deroga in tema di composizione del comitato provinciale prezzi, ragion per cui è da ritenersi operante, nella fattispecie oggetto della interrogazione, il principio generale sopra riferito.

P R E S I D E N T E . Il senatore Morvidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O R V I D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nemmeno a me soddisfa la risposta del Sottosegretario. Intanto vorrei sottolineare un fatto che si ripete troppo frequentemente: quando si richiedono alle autorità le copie autentiche di documenti, le autorità, almeno quelle locali, non danno mai tutti i documenti necessari, per alcuni trincerandosi sotto la espressione « documenti riservati di ufficio ». È una frase che arieggia quella dei documenti segreti sui quali vogliono decidere soltanto le autorità che dovrebbero darli e non fanno invece decidere, come si dovrebbe, alla Magistratura.

Ora, per questa materia, io avevo richiesto non soltanto le copie delle decisioni della commissione provinciale consultiva dei prezzi e del comitato provinciale dei prezzi, ma avevo chiesto anche la copia dei documenti in base ai quali la commissione ed il comitato avevano preso la loro deci-

sione; documenti che sono citati nelle stesse suddette decisioni. Evidentemente, non si può dire che questi sono documenti riservati d'ufficio, dal momento che se ne fa citazione nelle deliberazioni pubbliche: se sono a base delle decisioni pubbliche, devono essere forniti a coloro che li richiedono. La commissione provinciale e il comitato provinciale dei prezzi hanno detto: « Si dà lettura delle richieste avanzate dal consorzio volontario produttori agricoli, il quale ha prospettato l'opportunità di addivenire ad una revisione del prezzo del latte. Il predetto consorzio è stato affiancato nella stessa richiesta dalla Federazione provinciale coltivatori diretti e dalla Associazione provinciale agricoltori che hanno fatto anche presente che, qualora non si addivenisse ad una sia pur lieve maggiorazione degli attuali prezzi, si andrebbe incontro al rischio di veder direttamente su altri centri di consumo extra provinciali il latte prodotto dal viterbese ». Ora, pure essendo state fatte tali affermazioni, quando io ho richiesto questi documenti, mi è stato risposto che sono documenti riservati d'ufficio e che non si danno.

Ciò premesso, non mi pare che l'affermazione del Sottosegretario sia fondata, perchè non penso che vi possano essere diverse decisioni del Consiglio di Stato.

La IV sezione del Consiglio di Stato, il 9 giugno 1965, con decisione n. 483, molto posteriormente a quella citata dall'onorevole Sottosegretario, che dovrebbe quindi aggiornarsi, e ciò senza considerare che è molto dubbia l'attinenza al caso della decisione del 1967, ha deciso proprio che, quando si tratta di commissioni che fanno parte di organi esecutivi, tutti i componenti devono essere presenti affinchè la decisione che si prende possa essere ritenuta legittima. Nella fattispecie, alla decisione del comitato interministeriale dei prezzi mancava il Presidente del Consiglio. E basta vedere la legge per stabilire che anche per quanto riguarda la composizione del comitato provinciale dei prezzi si deve operare nella stessa maniera. Tutti devono essere presenti, non è questione di maggioranza o di minoranza, poichè si tratta di commissioni costituite in quel determinato modo, che in

quel determinato modo debbono funzionare. Basta ricordare l'articolo 9 della legge numero 896 del 1947 secondo il quale, nell'ambito delle rispettive circoscrizioni, i comitati provinciali dei prezzi e i prefetti, nella qualità di presidenti di tali comitati, hanno i medesimi poteri e le medesime facoltà che spettano al comitato interministeriale dei prezzi.

Ma vi è anche un'altra ragione di illegittimità di questa decisione del comitato provinciale dei prezzi di Viterbo, ed è questa: sempre in base alla decisione del Consiglio di Stato, la determinazione dei prezzi del latte si sarebbe dovuta fare con un'analisi di tutti i costi che concorrono appunto alla formazione del prezzo.

Non è stata affatto compiuta una analisi di questo genere, anzi è stata deliberatamente omessa la base fondamentale su cui si sarebbe potuto poi costituire l'iter per giungere al prezzo. A questo proposito la decisione del Consiglio di Stato dice che i prezzi debbono essere determinati dal comitato interministeriale dei prezzi esclusivamente in base ai costi analitici del prodotto cui si riferiscono. Pertanto, ai fini della determinazione del prezzo di un prodotto, nella specie quello delle bietole zuccherine, è irrilevante la comparazione tra il prezzo del seme estero e di quello nazionale, siccome diversi sono i costi che concorrono nella determinazione dell'uno e dell'altro.

Quindi, che cosa si è fatto? Si sono citati i prezzi delle provincie di Roma, Frosinone, Grosseto, Rieti, Latina, ma dei prezzi della provincia di Viterbo nulla si è detto.

Di queste diverse provincie si è ricordato anche il prezzo base al produttore; ma quando siamo andati ad esaminare i prezzi della provincia di Viterbo, si è detto semplicemente che sarebbe stato opportuno elevare da 60 lire al litro a 110, 120 il prezzo del prodotto al consumatore; si sarebbero dovuti, cioè, analizzare i prezzi da dare ai produttori secondi — chiamiamo così coloro che manipolano il latte — ma quale prezzo si dà ai produttori primi, cioè ai mezzadri, ai coloni, agli affittuari, ai coltivatori diretti? Ecco allora che si fa avanti il

prefetto e dice che non si deve parlare di questo prezzo. Qualcuno aveva affermato la necessità di indicare il prezzo da dare ai produttori primi, ma il prefetto ha ribadito di non parlarne; qualcun altro aveva proposto di indicarlo per ultimo, ma nemmeno questo si è fatto, cosicchè si è aumentato il prezzo al consumatore, ma si è tenuto sugli stessi valori il prezzo dovuto ai produttori primi, prezzo che è molto al di sotto di quelli corrisposti nella provincia di Roma, di Rieti, di Frosinone, di Latina e di Grosseto.

Evidentemente, anche qui c'è nullità; infatti si sarebbe dovuto fare un esame analitico dei costi che, invece, non è stato fatto.

Ma a prescindere poi da questo, oltre alla nullità c'è il pregiudizio evidente degli interessi dei coltivatori diretti dei mezzadri eccetera, dei produttori primi, in una parola, del latte. Nella commissione vi era il rappresentante della Coltivatori diretti il quale si è ben guardato dall'elevare una qualsiasi proposta, forse in omaggio a Bonomi, che il latte lo preoccupa. Perchè si è fatto questo? Perchè c'era l'organizzazione del consorzio volontario dei produttori agricoli, cioè dei produttori capitalistici, i quali avevano tutto l'interesse a realizzare un prezzo maggiore con la minaccia che se l'aumento del prezzo non si fosse verificato, si sarebbe rischiato di far andare fuori della provincia tutto il latte. Il che significa, evidentemente, che proprio il consorzio avrebbe provveduto a dirottare il latte fuori provincia per realizzare in un altro luogo un prezzo maggiore. Ai produttori primi si è lasciato inalterato il prezzo del latte, prezzo che è assolutamente inadeguato ai costi che essi devono sopportare. Così, mentre si è molto apprezzato un prezzo, se ne è troppo disprezzato un altro.

Ecco le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data mi dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Albarello e Di Prisco. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri della sanità e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali misure intendano prendere per impedire per l'avvenire l'importazione dall'Olanda di vitelli nutriti con ormoni dannosi per i consumatori, in particolare per gli adolescenti.

In particolare gli interroganti chiedono quali provvedimenti sono in corso di attuazione nei confronti dei grossisti italiani che pretendono che gli animali siano allevati nel modo dianzi ricordato con il pretesto dell'aspetto migliore che la carne di vitello assumerebbe. (1755)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la Sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la Sanità. Il Ministero della Sanità non appena ha potuto accertare con sicurezza che nei Paesi Bassi ai vitelli allevati per la macellazione venivano somministrate sostanze estrogene, ha vietato (con ordinanza ministeriale in data 25 marzo 1967, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 29 dello stesso mese) temporaneamente l'importazione dall'Olanda dei bovini da macello e delle relative carni.

Ciò premesso, si precisa che una eventuale ripresa dell'importazione delle carni bovine dal predetto Paese potrà essere consentita, in via sperimentale, soltanto in seguito a precise garanzie da parte delle competenti autorità olandesi che gli animali da cui provengono le carni esportate in Italia saranno sottoposti, prima e dopo la macellazione, a rigorosi e sistematici controlli mediante esami clinici ed appositi *tests di routine* — sperimentati ed accettati da questo Ministero — che permettano di escludere la presenza di estrogeni: detti controlli saranno, ovviamente, regolarmente ripetuti e integrati da altri accertamenti all'atto dell'introduzione delle carni in territorio nazionale.

PRESIDENTE. Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sono solo parzialmente soddisfatto, perchè il Ministero ha preso, sì, dei provvedimenti, ma non ha disposto il deferimento all'autorità giudiziaria di quegli importatori italiani che hanno chiesto ripetutamente ed hanno ottenuto dall'Olanda di poter importare la carne di vitelli trattati con gli ormoni, carne che, come tutti sanno, è pregiudizievole specialmente nei confronti degli adolescenti per l'incidenza che ha anche sulla virilità di coloro che la mangiano.

Nel processo che si è svolto in Olanda, infatti, gli avvocati difensori degli esportatori hanno detto che, nonostante l'importazione di carne trattata con ormoni sia vietata in Italia, gli importatori del nostro Paese esigono che gli animali siano allevati con prodotti ormonici. Sono anzi disposti a pagarli di più perchè la carne ha un migliore aspetto: pertanto, se l'Olanda impedisce l'allevamento con gli ormoni, perderà il mercato italiano. Nella risposta dell'onorevole Sottosegretario non vi è la minima traccia di un'inchiesta, di un'attività svolta dal nucleo per la repressione delle frodi alimentari del Ministero della sanità nei confronti di quegli importatori italiani i quali, fino al momento in cui è stato preso il provvedimento di impedire l'importazione di queste carni dall'Olanda, avevano importato, secondo quanto dicono i giornali, per almeno 62-67 miliardi di lire, carne di vitelli trattati con ormoni sintetici e quindi pregiudizievoli per la salute.

Mi pare che la risposta dell'onorevole Sottosegretario sia quindi soddisfacente per quanto riguarda la scoperta della frode ma del tutto insoddisfacente per quanto riguarda la repressione della frode stessa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Gigliotti e Maccarrone. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

G I G L I O T T I , M A C C A R R O N E . — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie diffuse anche dalla stampa secondo cui gli organi competenti si appresterebbero a nominare certo signor

Pompei, ex-federale del MSI di Roma, a Presidente degli Ospedali riuniti della Capitale;

se, in considerazione della viva avversione manifestata dall'opinione pubblica romana nonchè del particolare significato della carica che si intende attribuire al Pompei, non ritenga opportuno negare il suo assenso. (1875)

P R E S I D E N T E . Il Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Secondo il disposto dell'articolo 1 della legge 25 febbraio 1965, n. 123, l'amministrazione del Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali riuniti di Roma è affidata al consiglio di amministrazione composto dal presidente e da altri consiglieri che durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che non risulta affatto all'Amministrazione sanitaria che siano state avanzate proposte per la nomina del signor Pompei a presidente del Pio Istituto Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gigliotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I G L I O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, quello della nomina del Presidente e del consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma è uno degli spettacoli più indecorosi che ha dato il Potere esecutivo, quello centrale e quello locale.

Il Potere legislativo ha provveduto con una legge, quella del 25 febbraio 1965 che è stata ricordata poco fa dall'onorevole Sottosegretario, a regolare la materia e per quanto riguarda l'oggetto dell'interrogazione ha così disposto: « Articolo primo: la amministrazione del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma è affidata ad un consiglio di amministrazione composto dal presidente e da otto consi-

glieri. Articolo secondo: il Presidente è nominato con decreto del Ministro per la sanità di concerto con il Ministro per l'interno. Articolo terzo: i consiglieri sono nominati uno dal Ministro per la sanità, uno dal Ministro per l'interno, uno dal Ministro per il tesoro, due dal consiglio provinciale e tre dal consiglio comunale di Roma ».

Che cosa ha fatto il Potere esecutivo onde adempiere al comando del Potere legislativo? Il sindaco di Roma e il presidente dell'amministrazione provinciale hanno omesso di porre all'ordine del giorno del consiglio comunale il primo, del consiglio provinciale il secondo, la nomina dei cinque consiglieri di loro competenza; e lo hanno omesso nonostante che ripetutamente i consiglieri di opposizione abbiano chiesto all'uno e all'altro di adempiere all'obbligo loro derivante dalla legge, incorrendo così, evidentemente, nel reato di omissione di atti di ufficio.

Soltanto nel luglio decorso, dopo due anni e tre mesi dall'entrata in vigore della legge e le ripetute sollecitazioni del Ministro della sanità, le nomine hanno avuto luogo. Perché questo ritardo? Per un solo motivo, e cioè perchè i componenti della maggioranza non erano d'accordo sulla distribuzione dei posti di sottogoverno e qualcuno dei consiglieri di maggioranza del comune di Roma minacciava, se non veniva accontentato, di non partecipare alle votazioni nelle quali fosse stata necessaria la maggioranza qualificata di 41 voti, facendo così cadere il centro-sinistra che con un solo voto di maggioranza amministra il comune di Roma. Questo qualcuno era precisamente il consigliere Ennio Pompei che, già fino a poco tempo fa violento, rissoso e fazioso segretario della federazione di Roma del Movimento sociale italiano, è passato, armi e bagagli (armi non soltanto nel senso metaforico, poichè pare che abbia a sua disposizione una squadra di azione) alla Democrazia cristiana, cambiando posto a sedere, ma non mentalità che è sempre quella fascista. Questo signor Pompei, che al momento del suo passaggio alla Democrazia cristiana qual premio di ingaggio aveva

ottenuto il posto di presidente in un importante ente, gli Istituti riuniti di assistenza sanitaria e di protezione sociale di Roma, chiedeva ancora un prezzo più alto e sostanzioso e tra l'altro il posto di presidente del consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti.

V O L P E, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo ed il Ministro della sanità non hanno mai avuto intenzione di procedere a tale nomina.

G I G L I O T T I. Conoscendo il Ministro Mariotti ed il secondo difensore, non ho ragione di dubitarne.

V O L P E, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non sono state mai fatte proposte su questo nome.

G I G L I O T T I. Ma la stampa lo ha annunciato e comunque lo stesso Pompei ripetutamente manifestava non una sua disposizione, ma il proposito del suo partito di designarlo a quel posto.

V O L P E, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ognuno può fare le illazioni e le dichiarazioni che vuole, ma mai è stata fatta una proposta per quel nome.

G I G L I O T T I. Il consigliere Pompei si contenta ora (e dopo l'assicurazione avuta, ha dato il suo voto al bilancio del comune) del posto di assessore, accanto ai socialisti, nella agonizzante giunta municipale di Roma, che sta per essere sommersa dalle conseguenze della sua pessima amministrazione, tra le quali spiccano i mille miliardi di debiti con la paralisi amministrativa del comune. Io non posso che consentire con le intenzioni del Ministro, ma con la nomina dei cinque consiglieri da parte del comune e della provincia ed il non inserimento di Pompei alla presidenza la questione non è chiusa. Il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro per l'interno (difficili questi concerti), non ha ancora proceduto alla nomina del presidente. Non ancora il Ministro della sanità e quelli

dell'interno e del tesoro hanno nominato i consiglieri di amministrazione di loro competenza e sono ormai passati due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge; lo strano è che, allorchè il collega Maccarone ed io abbiamo sollecitato con ripetute interrogazioni il Ministro della sanità a provvedere, questi ha riposto che non poteva procedervi perchè non ancora vi avevano provveduto il consiglio comunale e il consiglio provinciale. Oggi il consiglio comunale e il consiglio provinciale vi hanno finalmente provveduto, e da tre mesi, ma il Ministro della sanità non si muove, evidentemente incorrendo nelle stesse inadempienze che egli fino a poco tempo fa, con parole giustamente severe, addebitava ad altri. Perchè tutto ciò? L'apprendiamo da « l'Espresso » del 24 corrente: « Dal mese di agosto il Ministro della sanità, Luigi Mariotti, ha firmato il decreto che nomina il senatore democristiano Ugo Angelilli presidente degli Ospedali riuniti di Roma. Il provvedimento è però fermo perchè Taviani non ha dato ancora il necessario concerto del Dicastero degli interni. Dopo aver ottenuto che la carica venisse attribuita ad un rappresentante della Democrazia cristiana, il partito di maggioranza pretende ora di indicarne anche il nome al Ministro della sanità; anzichè Angelilli, il Segretario del partito, Mariano Rumor, vorrebbe infatti l'attuale commissario prefettizio Longo. Divisi nella battaglia che si svilupperà al congresso democristiano di novembre, Rumor e Taviani si sono trovati concordi nel bloccare la decisione di Mariotti. L'episodio sta portando però ad un grado estremo di tensione i rapporti tra Ministro della sanità e quello dell'interno. Esso si aggiunge infatti ad altre iniziative che vorrebbero limitare la sfera di competenza del Dicastero della sanità; la più vistosa si è avuta sul caso degli istituti di ricovero per bambini predisposti alla tubercolosi ». E qui il giornale continua descrivendo quest'altro episodio, che in questo momento non ci interessa, del duello Mariotti-Taviani.

In altre parole, le diatribe dei componenti la maggioranza al consiglio comunale e al consiglio provinciale hanno tardato per due

anni e tre mesi la nomina del consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma. Le diatribe tra i due Ministri, Mariotti e Taviani — diatribe fra due mentalità diverse e opposte — ritardano ancora la nomina. Da due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge il consiglio d'amministrazione non è eletto e negli Ospedali riuniti di Roma permane l'eterno commissario.

Deploro tutto ciò. Questo sistema di governo o meglio di sgoverno, questa continua lotta tra i partiti di Governo per la divisione della ricca e dolce torta del sottogoverno fa cadere sempre più in basso nell'opinione pubblica la classe politica italiana. Questo senso di sfiducia, largamente diffuso in tutti gli strati della popolazione italiana, signori del Governo, è pericoloso, anche per le nostre istituzioni. Voi non ve ne rendete conto, chiudete gli occhi per non vedere, vi tappate le orecchie per non sentire, e sordi e ciechi quali siete diventati non vedete e non sentite e, così comportandovi, fatte un gran male al nostro Paese.

Per le ragioni che ho succintamente esposto, mi dichiaro completamente insoddisfatto per quanto riguarda la situazione degli Ospedali riuniti di Roma; naturalmente sono più che soddisfatto della mancata nomina del consigliere Pompei a presidente degli Ospedali riuniti di Roma.

F R A N Z A . Per sua notizia, senatore Gigliotti, tengo a precisare che noi lo abbiamo espulso dal partito e lui si è collocato nella Democrazia cristiana e lì ci sta bene. (*ilarità*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Franza. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

FRANZA. — *Al Ministro della sanità.* — L'interrogante, premesso che da tempo è stata completata la costruzione del primo lotto dell'ospedale civile di Ariano Irpino, con popolazione superiore ai venticinquemila abitanti;

che da oltre due anni l'edificio è adibito ad ambulatorio della Coldiretti in attesa della costituzione del Consiglio di amministrazione consortile dell'ospedale,

chiede di conoscere se non ritenga ormai indilazionabile la nomina di un Commissario governativo perchè rilevi l'edificio e proceda all'organizzazione amministrativa ed alla installazione degli impianti per il funzionamento dell'ospedale alla cui immediata apertura sono interessate le popolazioni di trentadue Comuni, totalmente privi di attrezzature ospedaliere. (1838)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il ritardato funzionamento dell'Ospedale consorziale di Ariano Irpino è stato causato dalla impossibilità di costituire il consiglio di amministrazione del suddetto nosocomio. Infatti, malgrado i ripetuti solleciti da parte del Ministero della sanità, i comuni interessati e l'amministrazione provinciale di Avellino, che a norma di statuto devono nominare i propri rappresentanti in seno al citato consiglio, hanno fornito con grave ritardo i nominativi medesimi.

Il Ministero della sanità ha, inoltre, invitato il prefetto di Avellino a provvedere alla nomina del consiglio suddetto, per cui quanto prima l'ospedale in oggetto entrerà in funzione ed, in tale occasione, avrà termine, altresì, la locazione di alcuni vani avvenuta a favore della cassa mutua coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANZA. Sono amareggiato perchè, discutendo con dei colleghi, non mi è stato ora possibile capire la risposta del Sottosegretario in merito alla mia interrogazione.

Onorevole Sottosegretario, la nomina è per un consiglio di amministrazione o per un commissario governativo?

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Noi parliamo di consiglio di amministrazione.

FRANZA. Ora, onorevole Sottosegretario, le notizie che mi sono pervenute non confortano le sue speranze. L'amministrazione provinciale di Avellino, che ha già deliberato la nomina dei componenti il consiglio d'amministrazione, ad onta delle sollecitazioni ripetutamente fatte dalla prefettura di Avellino da sei mesi a questa parte, non trasmette neppure le generalità di coloro che sono stati nominati per evitare la costituzione del consiglio di amministrazione.

Vorrei, onorevole Sottosegretario, che lei riferisse al Ministro che si tratta di un problema di eccezionale importanza.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. L'amministrazione provinciale e i consigli comunali hanno già fornito, sia pure con grave ritardo — ammetto quindi il ritardo — questi nominativi.

FRANZA. Onorevole Sottosegretario, come stanno ora le cose? Il consiglio comunale di Ariano Irpino che ha costruito questo edificio contraendo un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, senza fruire dei benefici delle leggi che sono state emanate recentemente, da tre anni ha completato la sua costruzione per la quale è stata erogata la spesa di 120 milioni. Questo edificio è stato costruito con criteri tecnici veramente progrediti ed ora, mentre doveva essere destinato ad ospedale — bisogna considerare che un ospedale in quel piccolo comune funzionava, ma a seguito del terremoto era stato chiuso — l'amministrazione comunale di centro-sinistra pensò bene di darlo in fitto alla mutua dei coltivatori diretti: questo contratto di fitto dura da tre anni e dovrà avere una durata di cinque anni. Io mi domando, pertanto, come farà ad intervenire in questo contratto stipulato tra l'amministrazione comunale di Ariano Irpino e la Coldiretti il Ministro della sanità per consentire al consorzio di aprire un ospedale: bisogna tener presente

che siamo nella provincia di Avellino nella quale c'è soltanto un ospedale nel capoluogo per una popolazione di 570 mila abitanti: non vi è altro ospedale!

Il comune di Ariano Irpino riesce a costruire con propri sacrifici un edificio per ospedale, collaudato da tre anni: ma questo ospedale non si apre. Non starò qui a dire le ragioni sottostanti, ma senza la nomina di un commissario governativo — ne sia certo, onorevole Sottosegretario — l'ospedale non si aprirà e le popolazioni del circondario di Ariano, che ammontano a circa 120 mila abitanti, non avranno ancora un ospedale civile per le necessità impellenti ed urgenti degli ammalati della zona. Ecco perchè, fin dal mese di marzo, io ho presentato questa interrogazione al Ministro della sanità! Fin dal mese di marzo io ho sollecitato la nomina di un commissario governativo! Se poi si costituirà il consiglio di amministrazione, tanto meglio; nel frattempo però si cominci a fare qualche cosa.

Sono convinto, onorevole Sottosegretario, che passerà tutta questa legislatura e l'ospedale non si riaprirà; probabilmente, come ebbi a dire ad un altro Sottosegretario per la costruzione di un edificio postale la cui spesa venne deliberata fin dal 1950, anche a lei dovrò dire che ci occuperemo del problema nella prossima legislatura.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bellisario e di altri senatori. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

BELLISARIO, BALDINI, BETTONI, SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi ha ritenuto di dover impartire con le recenti circolari n. 120 del 13 marzo 1967 (Su alcuni aspetti dell'insegnamento dell'italiano nella scuola media) e n. 194 del 24 aprile 1967 (Riunioni dei Consigli di classe nella scuola media e relative verbalizzazioni), emanate dalla Direzione generale istruzione secondaria di 1° grado, disposizioni amministrative che sembrano contrastare apertamente con lo spirito della legge istitutiva

della scuola media, destando gravi preoccupazioni per le ripercussioni negative che esse possono suscitare sull'andamento didattico della nuova scuola.

Nella prima circolare, infatti, si mette in evidenza « la opportunità che lo studio dell'italiano venga proposto dagli insegnanti e sia praticato dagli alunni come graduale e contemporaneo apprendimento di tutti gli aspetti della lingua: da quello "lessicale", a quello "stilistico", a quello "grammaticale", a quello "sintattico", potendo ingenerare così, anche per la persistenza di vieti schemi mentali e la virulenza di recenti polemiche, la persuasione che l'insegnamento dell'italiano nella scuola media debba soprattutto incentrarsi su aspetti di carattere formale, mentre le ricerche pedagogico-didattiche più avanzate hanno dimostrato che l'insegnamento della lingua materna deve essere volto alla maturazione della capacità espressiva, risultato questo che è stato, peraltro, recepito nelle avvertenze al programma di italiano (decreto ministeriale 24 aprile 1963) là dove si dice "l'insegnamento dell'italiano tende a promuovere la maturazione della personalità dell'allunno mediante l'espressione linguistica in cui conseguono chiarezza e contenuti culturali offerti dalle singole discipline" ».

Nella circolare del 13 marzo 1967 si tende a dare al momento dell'apprendimento grammaticale « una rinnovata funzione quale fattore "essenziale" di formatività non solo intellettuale, ma di tutta la personalità dell'allunno », trasportando il momento della sistemazione grammaticale all'inizio dell'*iter* dell'apprendimento linguistico, mentre il metodo induttivo che è richiesto dal citato decreto ministeriale per i vari insegnamenti della scuola media, ed anche per l'italiano, esige che esso rappresenti la conclusione cui l'allunno giunge dopo un'accurata ricerca sull'espressione orale e scritta.

Notevoli perplessità suscita anche la circolare 194 del 24 aprile 1967 relativa al Consiglio di classe, dalla lettura della quale si potrebbe ricavare l'impressione, probabilmente estranea alla volontà dell'estensore, che si voglia praticamente transigere sia

sulla periodicità del Consiglio di classe, sia sulla sua effettiva funzionalità.

Ammettendo, infatti, che la prima riunione possa tenersi solo quando — come si scrive nella circolare — « la classe, con la assegnazione ad essa di tutti i docenti, abbia raggiunto una sufficiente stabilità organizzativa e sia trascorso un periodo minimo di tempo durante il quale i docenti abbiano avuto la possibilità di orientarsi, eccetera », i Presidi, specialmente nelle scuole dei grandi centri, potrebbero ritenersi autorizzati (in contrasto con ogni criterio di opportunità e di convenienza immediata conoscenza della classe anche agli effetti dell'indicazione di mete sempre riformabili) a fissare la prima riunione del Consiglio di classe pressochè al termine del primo trimestre, mentre, sempre con la sopraccitata circolare, si dispensano i professori di alcune discipline dal parteciparvi, incoraggiando così, esplicitamente, il sistema della raccolta di dati scritti in precedenza, anzichè esigendo il colloquio fra i docenti sull'azione educativa e didattica che è il centro innovatore della scuola media. Altro sembrerebbe infatti l'intervento auspicabile, volto a compensare in modo adeguato l'impegno che superi l'orario d'obbligo, ove non lo si voglia contenere.

Inoltre, dalla stessa circolare, in contrasto con il citato decreto ministeriale del 24 aprile 1963 e con le precedenti disposizioni dallo stesso Ministero emanate, viene di fatto svuotata la funzione educativa del Consiglio di classe se, come sembra, si tende a ridurre questa a un coordinamento di dati generici, anzichè di metodi individualizzati, mentre la distinzione fra piano di classe e piano di lavoro dell'insegnante, in sè piuttosto artificiosa, fa nascere il sospetto che si vogliano ripristinare dimensioni puramente quantitative e nozionistiche della programmazione educativa e didattica, lasciando in ombra lo studio e la promozione dello sviluppo personale dell'alunno, che sono, a parere degli interroganti, gli aspetti più positivi della nuova scuola media.

Pertanto, gli interroganti esprimono la loro grave preoccupazione e il fondato ti-

more che queste disposizioni amministrative possano costituire un pericoloso avvio a un processo involutivo che, accogliendo istanze conservatrici e sorpassate, in effetti tende a distruggere la realtà personalistica della scuola media quale era stata configurata con la legge 31 dicembre 1962, numero 1859, a conclusione di una vasta consultazione e di una larghissima, positiva sperimentazione. (1897)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **R O M I T A**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Vorrei anzitutto assicurare gli onorevoli senatori interroganti che il Ministero della pubblica istruzione non intende per nulla venire meno allo spirito della legge istitutiva della nuova scuola media unificata e intende respingere qualunque istanza conservatrice e sorpassata che possa dare l'avvio ad un processo involutivo nella scuola media. Il Ministero ritiene pienamente validi i principi fondamentali della scuola media sanciti nella legge istitutiva, in particolare la sua impostazione personalistica, l'impegno per una formazione globale della personalità dell'allievo attraverso l'insegnamento delle varie materie, il metodo induttivo nell'insegnamento stesso, la funzione del consiglio di classe e così via.

Certo, si tratta di portare questi principi in una realtà scolastica che spesso, per tradizione, è ancora parecchio lontana dai principi stessi e che talvolta offre anche delle resistenze alla loro piena attuazione. Ecco perchè si tratta, attraverso indicazioni, circolari, disposizioni, di facilitare la piena attuazione di essi in modo realistico e concreto, tenendo cioè conto della situazione esistente in alcuni settori della nostra scuola.

Questa è l'origine delle circolari, cui si riferiscono gli onorevoli senatori interroganti, le quali possono forse aver suscitato qualche dubbio o qualche perplessità, ma che si inseriscono pienamente in questa intenzione e in questo impegno preciso del Ministero di

tener fede alla impostazione originaria della nuova scuola media unificata.

Queste circolari derivano dalla valutazione complessiva della situazione organizzativa e didattica della scuola media che il Ministero ha potuto trarre, alla fine del primo triennio di funzionamento della scuola stessa, in base al copioso materiale ricavato dal funzionamento della scuola, in base al complesso di impegnativi, approfonditi dibattiti che sulla scuola stessa sono stati tenuti, in base al Convegno nazionale di studio « La scuola per tutti in Italia »: primo consuntivo e prospettive, svoltosi a Roma nel marzo 1966, e in fine in base alle osservazioni espresse dai docenti della scuola secondaria e superiore sul comportamento degli alunni provenienti dalle scuole medie. Proprio sulla base di questo complesso di osservazioni e di elementi raccolti, l'Amministrazione — sempre fedele ai principi pedagogici sanciti nella legge istitutiva della scuola media — ha cercato di soddisfare con queste circolari le esigenze di un consolidamento organizzativo e didattico, mediante più specifiche considerazioni di alcuni aspetti e problemi che si erano dimostrati particolarmente significativi e talvolta controversi nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.

In particolare, con la circolare che riguarda l'insegnamento dell'italiano, il Ministero non ha certo inteso di proporre un testo istituzionale di norme alle quali gli insegnanti debbano necessariamente attenersi, il che sarebbe in contrasto con la libertà didattica dei docenti, ma ha inteso fare un opportuno richiamo ad una riaffermazione dei principi e degli orientamenti didattici contenuti nell'avvertenza al programma di italiano del 1963, a cui gli stessi onorevoli interroganti fanno riferimento.

Tenuto conto delle stratificazioni di mentalità e di comportamento didattico discendenti dalla tradizione, la circolare, in cui gli onorevoli interroganti ritengono di rilevare una contraddizione con le indicazioni del 1963, invita in sostanza a considerare la necessità di superare nel concreto atto dell'insegnamento la dissociazione dei vari aspetti della lingua e le relative contrapposizioni tra lingua e grammatica. Questo non già per riaf-

fermare artificiose suddivisioni tra aspetti grammaticali, lessicali e sintattici della lingua stessa, ma piuttosto, dato che richiami a queste artificiose suddivisioni esistono ancora nell'ambiente scolastico, per invitare a superare queste divisioni e a trovare l'unità dell'insegnamento della lingua nella sua funzione formativa, intesa cioè a maturare la capacità espressiva dell'allievo.

Lungi, quindi, da qualunque intenzione del Ministero il fatto di proporre di incentrare l'insegnamento su aspetti di carattere formale perchè, anzi, si tratta di rendere sostanziale il processo induttivo dell'apprendimento della lingua italiana a livello di scuola media, in modo che questo metodo induttivo si attui come fatto formativo e non solamente come la pratica estrinseca di una tecnica didattica. Tutti sappiamo che c'è il pericolo che il metodo induttivo possa scadere, ad un certo punto, in un insegnamento privo di coordinamento e di obiettivi precisi. Proprio per evitare il pericolo di scambiare il metodo induttivo con una semplice estrinseca tecnica didattica, la circolare ha voluto richiamare la necessaria unitarietà dell'insegnamento della lingua. Proprio perchè il fine concreto dell'insegnamento dell'italiano consiste nel conseguimento della maturazione della capacità espressiva dell'individuo, la circolare non ha inteso affatto assegnare un valore autonomo all'aspetto grammaticale della lingua, nè proporre il momento della sistemazione grammaticale come un momento iniziale dell'*iter* dell'apprendimento linguistico, ma ha indicato il momento grammaticale come presente in tutte le fasi del processo di apprendimento, in quanto riteniamo che l'insegnamento e l'apprendimento siano unitari e debbano contemporaneamente raccogliere tutti gli aspetti, che in passato artificialmente si tenevano separati, dell'insegnamento della lingua. Infatti non si comprende un itinerario didattico che prescindendo dal contemporaneo apprendimento dei vari aspetti linguistici, compreso quello grammaticale.

La circolare, inoltre, dopo aver sottolineato quanto la premessa ai programmi indica circa l'uso del metodo induttivo anche nello studio della grammatica, richiama chiara-

mente l'esigenza che sia riservata alla fase conclusiva dell'insegnamento una sistemazione linguistica globale. Questo almeno nelle intenzioni del Ministero. Può darsi che la formulazione letterale si presti a qualche perplessità e sono qui appunto per eliminare, con l'aiuto degli onorevoli interroganti che hanno sollevato con questa interrogazione interessanti problemi, se è possibile, questi dubbi e queste perplessità.

Per quanto riguarda il consiglio di classe, la circolare in realtà non solo non incoraggia una riduzione del numero delle riunioni del consiglio di classe, ma richiama anche la possibilità che il consiglio sia riunito tutte le volte in cui ricorrono motivi di particolare necessità e urgenza. Quindi c'è un incoraggiamento a fare funzionare il consiglio di classe in ogni circostanza in cui se ne ritiene necessaria la convocazione. Il fatto che si richieda ai presidi o si indichi loro la possibilità o la convenienza di cominciare a far funzionare il consiglio di classe quando la classe abbia raggiunto una sufficiente organicità e stabilità di insegnanti ha evidentemente lo scopo proprio di assicurare in pieno, fin dall'inizio, lo svolgimento della funzione e il raggiungimento degli obiettivi del consiglio di classe. È vero che in alcuni casi, specie in passato, le classi hanno tardato a raggiungere questa organicità di presenza di insegnanti e di funzionamento didattico; tuttavia, accanto a questa indicazione che riguarda la necessità che il consiglio di classe cominci a funzionare subito come un effettivo consiglio di classe, vorrei ricordare che il Ministero della pubblica istruzione ha cercato gradualmente di ovviare agli inconvenienti già notati circa la ritardata sistemazione definitiva delle varie classi. Vorrei appunto ricordare che si sono effettuati interventi per sollecitare tutta una serie di provvedimenti e di adempimenti legati all'effettivo inizio del funzionamento delle classi; adempimenti ed interventi che hanno già dato risultati positivi in ordine alla rapida messa in funzione delle varie classi all'inizio dell'anno scolastico e che riguardano: l'assunzione in ruolo degli insegnanti; la anticipazione dei termini delle varie operazioni preliminari all'inizio dell'anno scolastico, come

i trasferimenti, le assegnazioni e gli incarichi; la conferma degli incaricati. Quindi il Ministero, ovviamente, si preoccupa dei due aspetti della questione: far sì che il consiglio di classe cominci a funzionare fin dalla prima riunione come un effettivo consiglio di classe, e far sì, naturalmente, che la prima riunione possa essere fatta il più presto possibile, anticipando il complesso di adempimenti che rendano possibile la effettiva costituzione del corpo insegnante delle classi.

C'è poi il problema dell'eventuale dispensa dei professori di alcune discipline dal partecipare ai consigli di classe: anche questo è un problema, direi, di valutazione realistica della situazione. Con questa affermazione non si è voluta certo incoraggiare l'assenza di alcuni insegnanti dal consiglio di classe, non si è voluta affatto incoraggiare la raccolta di dati al posto della presenza viva e vitale dell'insegnante, il quale, insieme con gli altri suoi colleghi, deve veramente dare l'indirizzo didattico e pedagogico alla classe, ma si è voluto tener conto delle difficoltà che incontrano alcuni docenti, il cui insegnamento si svolge in numerose classi, a volte anche in diverse scuole, a partecipare alle riunioni di tutti i relativi consigli.

Il carattere di eccezionalità della dispensa e la relativa subordinazione all'esistenza di situazioni di obiettiva difficoltà non possono non significare un intento, come dicevo, del tutto contrario a quello di incoraggiare la raccolta preventiva di elementi, in luogo della partecipazione personale degli insegnanti.

Naturalmente, a questo punto, interviene il senso di responsabilità dei presidi e degli insegnanti.

Non è che noi risolviamo il problema non parlandone; il problema esiste, si tratta soltanto di affidarsi al senso di responsabilità dei presidi o dei docenti affinché queste situazioni di assenza siano riservate ai casi di assoluta eccezionalità, così come è appunto previsto dalla circolare.

Non ritengo poi neanche giustificati i rinvii secondo i quali con la circolare medesima viene di fatto svuotata la funzione educativa del consiglio di classe, in quanto essa imprime alla programmazione educa-

tiva e didattica dimensioni quantitative e nozionistiche.

La citata circolare, dopo aver affermato che « i piani di lavoro sono certamente la espressione più significativa della nuova funzione didattica assegnata al consiglio di classe », sottolinea l'esigenza che tali piani, perchè acquisiscano concretezza e validità didattico-operativa, siano concepiti non come una semplice ipotesi generica, nè come la somma o l'estrinseca giustapposizione dei piani di lavoro dei singoli docenti, bensì come intesa unitaria sui fini dell'azione didattica ed educativa e sui metodi per promuovere un effettivo ed unitario processo di apprendimento e la personale maturazione dell'alunno.

Alla distinzione tra piani di classe e piani dell'insegnante — che è accreditata da tutta la specifica letteratura in materia di piani di lavoro per la scuola media — non si ritiene possa attribuirsi (almeno questo non è nell'intenzione, ripeto, dell'Amministrazione), il carattere artificioso rilevato dagli onorevoli interroganti, se si considerino gli esatti termini in cui essa si pone e il significato che assume nel quadro degli adempimenti relativi alla programmazione educativa e didattica.

In altri termini, quando si parla di piani collettivi e di piani individuali, non si vuole affatto spezzare l'unità dell'insegnamento, anzi si intende coordinare, e si vuole realizzare un processo di individuazione di un piano collettivo che poi deve necessariamente, ma sempre in una visione unitaria, tradursi in una serie di piani individuali. È evidentemente da questo stretto collegamento, da questa diretta emanazione del piano individuale da un piano collettivo maturato nel complesso del consiglio di classe che si ottiene il riflesso nell'insegnamento di quella che è l'impostazione unitaria del consiglio di classe.

Vorrei, infine, ricordare che con le indicazioni fornite in merito alla compilazione dei piani di lavoro si è voluto soltanto offrire qualche suggerimento per rendere meno artificiosa ed estrinseca la concreta pratica della programmazione scolastica e didattica, anche al fine di sdrammatizzare l'accusa,

spesso rivolta da molti docenti in questi anni, secondo la quale la sostanza della scuola media coinciderebbe con le verbalizzazioni più che con una vera azione educativa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Baldini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A L D I N I . Signor Presidente, sull'interpretazione che l'onorevole Sottosegretario ha dato alle circolari ministeriali per le quali si presentò l'interrogazione, noi siamo d'accordo. Però, il fatto che il Sottosegretario ha dovuto dare un'interpretazione, vuol dire che quelle circolari sono state interpretate anche in forma diversa e hanno indubbiamente suscitato perplessità nei presidi della scuola media. Il problema è stato affrontato anche dai centri e dai movimenti della didattica. È un problema che ha effettivamente un'importanza fondamentale per la vita della scuola media.

Ripeto, se l'onorevole Sottosegretario è disposto a tradurre questa sua risposta in una circolare da inviare ai presidi delle scuole medie, noi siamo perfettamente soddisfatti. Se quelle due circolari rimangono così come sono e ad esse non fa seguito nessun altro documento da parte del Ministero, noi rimaniamo perplessi e preoccupati. Quelle due circolari sono arrivate in un momento inopportuno per la vita della scuola, e noi ci siamo chiesti: era proprio necessario inserirle nello svolgimento della scuola dell'obbligo?

Per quanto riguarda la prima circolare, n. 120, che riguarda l'insegnamento dell'italiano, l'onorevole Sottosegretario ha detto giustamente: noi siamo d'accordo sul metodo induttivo. Il metodo induttivo, però, onorevole Sottosegretario, vale se viene applicato fino in fondo. Quando l'Amministrazione tenta di applicare alla vita della scuola i progressi che si compiono di giorno in giorno nel metodo induttivo, non deve inviare circolari come quella secondo cui pare che il problema della grammatica costituisca il punto fondamentale per l'insegnamento dell'italiano. Se applichiamo il metodo induttivo non è possibile accogliere lo spirito della circolare ministeriale.

Se vogliamo dire che applicando il metodo induttivo, a un certo punto l'insegnamento della grammatica si inserisce gradualmente e costituisce un elemento di istruzione valido per la lingua, va bene; ma teniamo ben presente che la grammatica costituisce l'ultimo gradino nell'insegnamento, mai il primo. Nell'insegnamento delle lingue e nello stesso insegnamento del latino noi partiamo dalla grammatica e dalla sintassi che costituiscono i più alti gradini che sono stati raggiunti dagli studiosi dopo che una lingua è stata vissuta e creata dal popolo, dalla gente che parla nel linguaggio quotidiano. Partendo dalla grammatica si parte da uno dei punti più alti, ed allora si applica un metodo deduttivo, non più valido per un buon insegnamento nelle nostre scuole e non rispondente alla mentalità del ragazzo.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, noi ci siamo preoccupati del contenuto di questa circolare. D'altra parte alcuni presidi oggi si chiedono questo: dobbiamo mantenere fede allo spirito della legge istitutiva della scuola media o dobbiamo seguire la circolare? Se seguiamo la circolare possiamo camminare già su un'altra strada, se al contrario rimaniamo fedeli allo spirito della legge — come lei, onorevole Sottosegretario, ha auspicato — si potranno superare quelle difficoltà che sono state segnalate nell'interrogazione.

Leggendo la circolare si rimane veramente perplessi. Io l'ho letta, l'ho esaminata con attenzione. Ebbene, la circolare, presa così com'è, lascia aperta ogni interpretazione. Lei, onorevole Sottosegretario, ha dato una sua interpretazione che è quella ufficiale e noi ci atteniamo a questa, che è valida e ci trova consenzienti. Però rimanga chiaro che i presidi debbono essere consci di questa interpretazione. La circolare n. 120 viene così superata.

C'è un pericolo, quello di una marcia indietro, di una inversione. Lei, onorevole Sottosegretario, ha detto giustamente: abbiamo trovato delle difficoltà nel calare nella realtà lo spirito della legge riguardante la scuola dell'obbligo, difficoltà in tanti settori, difficoltà anche di metodo perchè gli

insegnanti erano esperti del metodo induttivo della vecchia scuola e si sono trovati davanti alla nuova scuola che ha uno spirito nuovo, permeata di un attivismo che è qualcosa di bello, davanti a una scuola dove il ragazzo sta al centro della vita scolastica e con c'è più una distinzione tra il professore e il ragazzo, ma c'è il ragazzo che deve essere seguito, aiutato a divenire se stesso e a sviluppare la propria personalità.

Quindi, se oggi non c'è una didattica rispondente allo spirito della scuola media, corriamo il rischio di ritornare al vecchio tipo di scuola selettivo, dove chi è capace va avanti e chi non è capace sta ad attendere i quattordici anni per soddisfare l'obbligo scolastico; ma il fine per cui la legge è stata voluta dal Parlamento viene notevolmente soffocato.

Anche la seconda circolare, la n. 194, è stata causa di particolari apprensioni, perchè è nello spirito della scuola media questa nuova struttura del consiglio di classe, questa partecipazione di tutti gli insegnanti. Essi, almeno una volta al mese, si devono riunire per esaminare non tanto il lavoro fatto, non tanto per dire: siamo arrivati a questo punto del programma e arriveremo alla fine del trimestre a questo capitolo o a quell'altro capitolo, no, ma per seguire di mese in mese, di settimana in settimana, direi di giorno in giorno la crescita, lo sviluppo del ragazzo nella scuola. Allora c'è partecipazione ed attivismo, ma attivismo non è far saltare i ragazzi sui banchi o lasciarli liberi in cortile: l'attivismo è un qualcosa che impegna seriamente sia il ragazzo che l'insegnante e, anzi il consiglio di classe costituisce un elemento fondamentale e indispensabile se vogliamo attuare lo spirito della nuova scuola media.

Ora, in quella circolare il consiglio di classe è messo in una posizione di attesa; non si fa sentire effettivamente un attivismo pedagogico, perchè, ad un certo momento, pare che alcuni professori siano addirittura dispensati dal partecipare al consiglio di classe. Poi nasce la questione delle ore o del completamento di orario, tutte cose che possono avere un valore tecnico, anche sindacale; ma un insegnante, sia esso un inse-

gnante di educazione fisica, di disegno, di applicazioni tecniche, di latino o di matematica è sempre un educatore e deve essere sempre presente a tutti gli atti della vita della scuola, ma in modo particolare a quelli che riguardano l'esame dello sviluppo del ragazzo.

C'è sempre nella circolare n. 194, un contrasto fra un piano di lavoro e un piano di classe. La circolare non è stata francamente felice, perchè leggendo bene c'è veramente questo contrasto tra un piano di lavoro e un piano di classe, e c'è il pericolo che il consiglio di classe cominci a funzionare quasi alla fine del trimestre, mentre addirittura si dovrebbe auspicare un pre-consiglio di classe all'inizio dell'anno scolastico, per la divisione degli scolari, per la formazione di classi omogenee. Vi possono essere ragazzi che potrebbero rendere meglio in una determinata classe con un particolare gruppo di insegnanti, preparati per i ragazzi più lenti; può essere dunque utile mettere questi ragazzi in determinate classi. Necessita un esame all'inizio dell'anno scolastico per evitare il sorgere di contrasti e perchè i ragazzi siano messi in condizione di sviluppo fisico, intellettuale e morale.

C A R E L L I . Ma ci sono i libri di testo, e poi non pretenderete che gli alunni della scuola media diventino dotti come professori di università!

B A L D I N I . Questo è un altro problema. Anche se vi sono i libri di testo nella scuola dobbiamo mettere i ragazzi in grado di prendere in mano un libro, un qualunque libro di testo per poter intuire, riflettere, capire: il libro deve essere solo uno strumento. Il libro di testo è un sussidio, non è un termine ultimo della vita della scuola.

Voce dal centro. La scuola è fatta dagli insegnanti, non dai testi.

B A L D I N I . Noi dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a camminare da soli, a pensare con la propria testa, dobbiamo metterli in grado di pensare, di fare delle scelte. Ora i

giovani sono sempre chiamati a fare scelte nella vita.

C A R E L L I . Bisogna fare le classi con non più di 15 alunni.

A N G E L I L L I . Invece ci sono classi con 40 alunni.

B A L D I N I . Onorevole Sottosegretario, se lei si impegna a tradurre in circolare la risposta che ci ha dato stamattina, noi ci dichiariamo soddisfatti: se questo non si può fare, naturalmente noi rimaniamo insoddisfatti. Il problema resta aperto, perchè devo dire francamente che quelle due circolari sono state fonti non certamente di perfetta letizia; sono state interpretate in tanti modi e perciò è necessario che il Ministro dica qualcosa e chiaramente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Angelilli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

ANGELILLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in considerazione del completamento da parte dell'IRI del piano di costruzione della autostrada A 16, gli intendimenti relativi agli indispensabili raccordi terminali e intermedi e particolarmente tra l'autostrada e il porto di Civitavecchia, tra l'autostrada e la città di Roma.

Per conoscere, altresì, se non si ravvisi l'opportunità, al fine di fare dell'A 16 una grande arteria di collegamento tra il Lazio e le regioni limitrofe, di provvedere al prolungamento dell'autostrada a nord fino a Livorno e a sud fino a Latina, nonchè di procedere alla costruzione di un nuovo tronco autostradale che colleghi Civitavecchia con Viterbo, Orte e Terni. (1693)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha favoltà di rispondere a questa interrogazione.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In risposta alla interrogazione del senatore Angelilli, desidero dire che attualmente l'accesso da Roma all'Autostrada A 16 (Roma-Civitavecchia) avviene, tramite il grande raccordo anulare, dalla strada statale n. 201 dell'aeroporto di Fiumicino all'altezza del chilometro 13+700, nella zona concordata con il comune di Roma sulla base del piano regolatore della città.

Entro il corrente anno è previsto il completamento della strada statale n. 201 nel tratto compreso tra il grande raccordo anulare e la Magliana (zona EUR). In tal modo i collegamenti tra la A 16 e la rete urbana di Roma risulteranno senz'altro abbreviati.

Ulteriore miglioramento si avrà quando si sarà provveduto: 1) al completamento del tratto di raccordo anulare compreso tra la strada statale Flaminia e la strada statale Aurelia; i relativi lavori sono in parte in corso di esecuzione e in parte in corso di appalto; 2) al raddoppio del raccordo anulare tra la strada statale n. 201 e la via Cristoforo Colombo, che è nelle previsioni dell'ANAS.

Lo sbocco terminale dell'autostrada in parola avviene oltre Civitavecchia, mediante innesto sulla strada statale n. 1 Aurelia al chilometro 81+500 circa. Due svincoli (Civitavecchia sud e Civitavecchia nord) assicurano attualmente il collegamento tra questa città e l'autostrada attraverso la viabilità esistente, ma è auspicato anche da parte del Ministero un migliore e più diretto collegamento della città e del porto, che dovrebbe realizzarsi secondo le previsioni del piano regolatore cittadino e di quello intercomunale.

Da ultimo si precisa che i programmi attualmente formulati in materia di costruzioni autostradali non prevedono il prolungamento dell'autostrada A 16 a nord fino a Livorno ed a sud fino a Latina, nè la costruzione di un nuovo tronco che colleghi Civitavecchia con Viterbo, Orte e Terni, perchè non è nel quadro delle previsioni fatte di nuove autostrade.

P R E S I D E N T E . Il senatore Angelilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, mi consenta di fare una precisazione. Io avrei dovuto, e lo faccio ora, chiedere la parola per fatto personale in seguito all'interrogazione n. 1875 svolta poc'anzi dal collega Gigliotti e firmata anche dal collega Maccarrone, riguardante gli Ospedali riuniti di Roma. Debbo anzitutto smentire l'esistenza di contrasti cui il collega senatore Gigliotti ha fatto cenno, leggendo un trafiletto del settimanale « L'Espresso », dove figura anche il mio nome. Aggiungo che effettivamente sono stato interpellato dalla presidenza del Pio Istituto di Santo Spirito e, come mio costume, se non chiedo nulla, non rifiuto nulla, sempre pronto a servire laddove gli organi responsabili ritengano utile la mia opera.

Per quanto riguarda la mia interrogazione, voglio dire all'onorevole Sottosegretario che siamo di fronte ad un esempio chiaro di mancata programmazione. Si è costruita, infatti, un'autostrada, la A 16, Roma-Civitavecchia; si è costruito questo tronco, ma non i raccordi; è cioè un corpo senza braccia. Infatti, oggi, chi vuole avvalersi dell'A 16, deve dire: cercasi autostrada; deve cioè andare a Fiumicino per trovarla.

Sono iniziate le opere per il ponte della Magliana; si stanno appaltando i lavori per il collegamento dell'Aurelia alla Cassia; vi è altresì la volontà, da parte del Governo, di raddoppiare l'anulare da Fiumicino all'Aurelia: ma è urgente fare il collegamento da Palidoro ad Ottavia che era previsto quando si approvò il piano per l'A 16, così come è necessario provvedere al tronco di collegamento con il porto di Civitavecchia. Questo porto, infatti, può essere di grande utilità al mercato di Roma, di tutto il Lazio, e delle altre regioni limitrofe, ma occorre creare i presupposti per potersi avvalere di esso e, fra i presupposti indispensabili, è l'autostrada opportunamente collegata.

Chiedo pertanto che il Ministero dei lavori pubblici si renda promotore di una riunione tra tutti gli enti responsabili per impostare una suppletiva programmazione autostradale e superstradale e affinché venga esaminata la situazione attuale e si studi la convenienza che venga fatto quanto io prevedo nella mia interrogazione, cioè il prolungamento a sud fino a Latina e a nord fino a Livorno. Del resto, anche recentemente, il consorzio industriale Roma-Latina esaminando le difficili condizioni della viabilità laziale ha riconosciuto l'esigenza di tale prolungamento al sud.

Torno poi ancora una volta a segnalare la necessità di raddoppiare o, quanto meno, di ampliare le statali Flaminia e Cassia che, anche in seguito al sorgere di nuovi quartieri residenziali all'estrema periferia della capitale, sopportano un carico di traffico assai forte e molto differenziato. Da qui l'insufficienza delle carreggiate attuali.

Per quanto riguarda il tronco da me sollecitato, Civitavecchia-Viterbo-Terni, credo che sia indispensabile provvedervi o con una superstrada o con una autostrada. In tal modo non solo si risolveranno le difficoltà del traffico e dei trasporti, ma si potranno valorizzare bellezze naturali e archeologiche delle zone, favorendo quindi lo sviluppo del turismo che costituisce — lo si sente tutti i giorni in quest'Aula e fuori di essa — una delle fonti maggiori di entrata per il nostro bilancio.

Non mi posso, pertanto, dichiarare soddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario.

Sempre a proposito di traffico, però, richiamo l'attenzione del Governo e dei competenti uffici sul problema gravissimo della circolazione nelle grandi città. A Roma, ad esempio, non si circola più. Questo non è più un fatto locale: ha assunto carattere nazionale. Si affronti la situazione nella sua complessità e si studino formule adeguate ad un miglioramento delle gravi condizioni di traffico, particolarmente di quello romano che, come tutti in quest'Aula sappiamo, diventa ogni giorno più caotico.

Iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1161

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ho l'onore di chiedere alla Presidenza del Senato di voler iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge n. 1161, recante « Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme relative al trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato », già in stato di relazione. Poichè vedo che al primo punto dell'ordine del giorno è prevista la discussione di un argomento di grande rilievo, quale è quello sulla prevenzione e repressione del delitto di genocidio, mi permetto di chiedere che il disegno di legge n. 1161 sia collocato al secondo punto dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta è accolta.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Riprendiamo lo svolgimento di interrogazioni. Rimangono da svolgere due interrogazioni del senatore Maccarrone al Ministro dei lavori pubblici, di argomento analogo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se è vero che si sta modificando il piano regolatore generale, approvato dal Consiglio comunale, per autorizzare l'insediamento di un nucleo alberghiero a Tirrenia in un'area destinata a rimboschimento e a verde pubblico;

b) se è vero che per giungere allo scopo di cui sopra si è nominata una nuova com-

missione urbanistica, in sostituzione di quella deliberata dal Consiglio comunale e in difformità delle disposizioni e delle procedure inserite nel piano regolatore generale adottato dal Consiglio comunale;

c) quali sono le « utilità pubbliche » che hanno suggerito al Commissario governativo e al Prefetto di Pisa la predisposizione e la adozione di atti di tale rilievo ad appena 50 giorni dalla data fissata per lo svolgimento delle elezioni amministrative;

d) se esistono motivi per esaminare con assoluta priorità la soluzione presentata per la sistemazione di una limitata zona a mare di Tirrenia da un gruppo finanziario che intende effettuare un investimento speculativo invece di mettere allo studio — semmai — la sistemazione urbanistica a mare di tutta la zona di Tirrenia;

e) se, infine, non ravvisi l'opportunità di intervenire di urgenza anche con apposita ispezione. (1806)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — anche in relazione ad una precedente interrogazione sullo stesso argomento, rimasta inesplicabilmente senza risposta, con la quale si riferivano fatti la cui gravità richiedeva a giudizio dell'interrogante un tempestivo intervento — se è vero che le violazioni del piano regolatore generale del comune di Pisa, per autorizzare la costruzione di un complesso alberghiero nella zona di Tirrenia su un appezzamento di terreno vincolato a verde e destinato al rimboschimento, siano state concretate dietro pressioni di autorevoli personalità quali l'onorevole Achille Corona, Ministro in carica, l'onorevole Leonetto Amadei, Sottosegretario in carica, l'onorevole Giovanni Gronchi, senatore della Repubblica; se non ritenga opportuno intervenire per togliere ogni efficacia alla decisione commissariale, in modo che dell'intera questione possa essere investito il Consiglio comunale che i cittadini pisani eleggeranno l'11 giugno 1967. (1834)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere e entrambe queste interrogazioni.

G I G L I A, *Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici.* Al Ministero non risulta che sia stata apportata alcuna modificazione al piano regolatore generale adottato dal consiglio comunale nella seduta del 2 agosto 1966 ed all'esame del Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze.

È stato invece predisposto uno schema di piano particolareggiato, peraltro non ancora adottato, per la sistemazione a mare nel centro abitato di Tirrenia, in applicazione di quanto stabilito dal consiglio comunale nella seduta del 25 aprile 1966 in sede di esame delle osservazioni al piano regolatore generale.

Il consiglio comunale in tale seduta esaminava l'osservazione presentata dalla società Imperiale Tirrenia in merito alle previsioni del piano regolatore per il terreno di sua proprietà, limitrofo agli alberghi « Atlantico » e « Continentale », destinato parte a rimboschimento e parte a pineta, accogliendola limitatamente alla realizzazione delle attrezzature sportive (piscina e campi di tennis).

Da parte del consiglio veniva altresì esaminata altra osservazione di carattere generale relativa alle previsioni del piano regolatore generale per detta zona presentata dall'ente autonomo Tirrenia, istituito con regio decreto-legge 3 novembre 1932, n. 1466 e che ha per scopo l'utilizzazione e la valorizzazione della zona litoranea da Marina di Pisa al Calambrone; tale ente richiedeva di inserire nel piano regolatore generale il piano di sistemazione a mare già da esso predisposto, che comprendeva anche i terreni trasferiti in proprietà dallo stesso ente alla società Imperiale Tirrenia allo specifico scopo di consentire la realizzazione di un organico complesso alberghiero. In riferimento a tale osservazione di un ente pubblico, che cura il migliore sviluppo della località turistica di Tirrenia, veniva stabilito dal consiglio di provvedere alla redazione di un piano particolareggiato per la sistemazione di tale zona, nella compilazione del quale si sarebbe potuto tener conto dell'elaborato predisposto dall'ente autonomo Tirrenia.

Nel caso specifico sono state date le opportune disposizioni alla ripartizione tecnica per la predisposizione di tale piano.

S'informa inoltre che non risulta che sia stato proceduto alla nomina di una nuova Commissione urbanistica, bensì con deliberazione commissariale n. 690 del 9 marzo 1967, essendo necessario sottoporre a tale Commissione diversi problemi riguardanti il piano regolatore generale e la predisposizione dei piani particolareggiati per alcune zone, è stato semplicemente preso atto della composizione della Commissione a seguito dello scioglimento del consiglio comunale e della conseguente decadenza dalla qualità di membri degli assessori e consiglieri comunali che facevano parte. A tal riguardo si fa presente che sono stati confermati membri della Commissione tutti gli altri, siano essi rappresentanti di enti o ordini professionali.

Non è stato tenuto conto, per quanto riguarda la composizione della Commissione urbanistica, di quanto previsto nel regolamento edilizio allegato al piano regolatore generale, in quanto lo stesso non è stato ancora approvato e non può essere esecutivo.

È stato ritenuto di pubblica utilità lo studio del piano particolareggiato relativo alla sistemazione a mare del centro abitato di Tirrenia, in quanto è urgente dare il massimo incentivo allo sviluppo della località balneare, fondato essenzialmente sul turismo e direttamente connesso con le possibilità di ricettività alberghiera.

D'altro lato pervengono continue sollecitazioni da parte dell'ente autonomo Tirrenia, che ha come scopo fondamentale la valorizzazione di tale zona, e dall'ente provinciale per il turismo.

Il problema dell'insediamento alberghiero al centro di Tirrenia è da considerare di interesse particolare in quanto il terreno della società suddetta è l'unico terreno ceduto dall'ente autonomo Tirrenia allo scopo della costruzione di un complesso alberghiero, peraltro già in gran parte realizzato, e che verrebbe completato in modo che possa avere un'organica funzionalità e che possa essere fulcro per la valorizzazione turistica della zona.

Per le altre zone, che sono tuttora dell'ente autonomo Tirrenia, è invece necessa-

rio predisporre un piano preliminare di sistemazione prima di poter procedere alla loro specifica destinazione. Si fa peraltro rilevare che non risultano pervenute altre concrete proposte da parte di privati per la realizzazione di organici complessi alberghieri nel comprensorio di Tirrenia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Macarrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **M A C C A R R O N E .** Onorevole Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, anche perchè dall'esposizione del Sottosegretario non ho ben compreso se le valutazioni di merito contenute nella risposta stessa siano dell'estensore della minuta della risposta — probabilmente il commissario prefettizio dell'amministrazione comunale di Pisa, o il funzionario del Genio civile locale, o la prefettura di Pisa — o se si tratti di valutazioni dell'organo centrale politicamente responsabile del settore, cioè del Ministero dei lavori pubblici.

Nella risposta, infatti, i fatti sono esposti come avvenuti, con una valutazione che è oggi largamente contestata e respinta dal consiglio comunale eletto nelle recenti elezioni, che ha ripreso le posizioni che sul piano regolatore e sulla controversa questione dei complessi alberghieri a Tirrenia aveva assunto all'unanimità prima dello scioglimento.

La verità è che avrei gradito dal Sottosegretario una risposta anche all'interrogazione, rimasta senza risposta, riguardante le pressioni politiche di Ministri in carica e di personaggi piuttosto autorevoli; pressioni politiche che certamente esistono, perchè purtroppo non sempre ci si serve del telefono o di intermediari che facciano tali pressioni a voce, ma qualche volta ci si serve anche di lettere protocollate che possono essere visionate da tutti. Queste pressioni ci sono state, e se ci sono state vuol dire che esistono almeno opinioni diverse sull'opportunità di realizzare il complesso alberghiero che l'ente Tirrenia ha in animo di autorizzare dopo aver ceduto il terreno

alla società immobiliare che il Sottosegretario ha citato.

Ora, questo complesso alberghiero e l'insediamento di nuovi alberghi, non valorizzano Tirrenia ma la deturpano, sono in contrasto con l'indirizzo che il piano regolatore ha stabilito per Tirrenia, non consentono il godimento da parte dei cittadini del mare e della pineta, ma impediscono l'accesso al mare, come il complesso alberghiero di cui si tratta, e devastano, deturpano e isteriliscono la pineta dove sorgono e i dintorni del loro insediamento. La verità è che questo insediamento è voluto da gruppi speculativi, e di recente proprio l'iniziativa dell'ente Tirrenia, approvata a maggioranza, ha provocato la crisi di quest'ente, che è costituito per legge e che dovrebbe essere sottoposto almeno alla vigilanza governativa perchè il suo presidente è di nomina governativa concertata tra più Ministeri. Ora, di recente un consigliere del consiglio di amministrazione dell'ente Tirrenia si è dimesso e ha dichiarato pubblicamente le ragioni della sua dimissione e precisamente il profondo dissenso da questo indirizzo che oggi il Sottosegretario ci presenta nella sua risposta, non lasciandomi capire esattamente se trattasi di una valutazione fatta dagli organi ministeriali, e quindi se trattasi di un giudizio di merito del Ministero sulle questioni presentate, oppure se ancora c'è da sperare che, una volta che questa proposta venga al Ministero, si possa bloccare onde si impedisca questa grave speculazione.

Non posso dichiararmi soddisfatto anche perchè si è data una risposta — mi consenta, signor Sottosegretario — non univoca, e quindi equivoca, alla mia richiesta sulla modificazione della Commissione urbanistica. Infatti, dopo mesi e mesi di gestione commissariale, dopo che negli uffici di urbanistica del comune di Pisa si erano accumulate molte pratiche, a 50 giorni dalle elezioni, immediatamente dopo la presentazione di una richiesta di licenza edilizia da parte della società immobiliare (richiesta accompagnata da lettere commendatizie altolocate), il commissario prefettizio di Pisa ha deciso di cacciar via dalla Commissione medesima i membri nominati dal Consiglio

comunale e rappresentanti le parti politiche, eletti dal popolo di Pisa nel consiglio comunale e di confermare tutti coloro che in precedenza nella Commissione urbanistica si erano manifestati favorevoli al rilascio della licenza edilizia per l'insediamento di questo complesso immobiliare. Tutto questo a 50 giorni dalle elezioni, in un periodo in cui non vi era nessuna urgenza per nessuna delle questioni che la Commissione urbanistica avrebbe dovuto esaminare e che giacevano negli uffici di urbanistica del comune di Pisa da molti mesi.

Questo atto è stato approvato, ma non potendo essere formato giustamente sulla base del nuovo piano regolatore adottato dal consiglio comunale — dirò per inciso che il consiglio comunale nel formare la sua Commissione urbanistica aveva seguito, pur non avendo ancora ottenuto l'approvazione del regolamento allegato al piano regolatore, le direttive di questo regolamento — il signor commissario prefettizio, d'accordo con il prefetto il quale, coperto dalle sue commendatizie centrali e ministeriali autorevoli, aveva sollecitato il commissario prefettizio in questo senso, seguì il regolamento edilizio del 1934 per avere una composizione non dico di comodo, ma certamente tale da non suscitare — infatti così è stato — polemiche intorno all'approvazione di questa famosa variante e di questa richiesta della Società immobiliare.

Il piano regolatore non è stato modificato ed evidentemente oggi, con il senno di poi, possiamo dire come stanno le cose, non come stavano quando io presentai l'interrogazione e quando la sollecitai successivamente non avendo avuta risposta. Perchè questo piano regolatore non è stato modificato? Perchè non c'è stato tempo per il commissario prefettizio di adottare l'atto che doveva adottare, riprova quest'ultimo fatto del giustificato rilievo da me fatto sulla mancanza di urgenza e quindi anche di utilità dell'atto compiuto dal commissario nel modificare la Commissione urbanistica.

Coloro i quali avevano a suo tempo manifestato un diverso avviso, pubblicamente, corrispondendo in questo modo ad una giusta richiesta dell'opinione pubblica, sono intervenuti e hanno impedito che il parere favorevole della Commissione urbanistica des-

se luogo ad un atto irreparabile del commissario amministrativo. Quindi la cosa si è fermata ed è davanti al consiglio comunale.

Io mi domando se si sia fatta una valutazione responsabile dell'accaduto oppure se si ritiene che l'aver ceduto, sia pure da parte di un ente pubblico, ad una società privata un terreno per costruire alberghi sia una motivo sufficiente per dar luogo ad una autorizzazione quale quella che si adombra nella risposta: cioè l'autorizzazione alla costruzione di ben tre complessi alberghieri che affogherebbero il centro di Tirrenia e impedirebbero definitivamente l'accesso al mare in questa unica importante zona del litorale toscano a coloro che hanno diritto di accedervi, cioè al popolo, ai suoi figli, ai figli degli operai, ai contadini dell'entroterra e non ai signori che vengono ad insediarsi negli alberghi pagando dalle 15 alle 25 mila lire al giorno di pensione.

Secondo me, se l'opinione del Ministero è questa, si favorirebbe contrastando con il consiglio comunale una grave speculazione. È evidente dunque che la manifestazione della mia insoddisfazione dovrebbe essere accompagnata anche da un certo tono di rilievo nei confronti del Ministero.

Io mi auguro, onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario, che la questione da me sollevata — che non è servita ad avere i chiarimenti richiesti e gli opportuni interventi sugli organi periferici del Ministero e sulle autorità locali della provincia di Pisa, in particolare sulla prefettura — possa servire a richiamare l'attenzione degli organi centrali del Ministero qualora la questione stessa venga al loro esame, affinché sia valutata anche alla luce delle considerazioni che mi sono permesso di sottoporre al Senato e al Governo.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

MENCARAGLIA, VALENZI, PAJETTA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, in particolare dopo la recente visita del Presidente della Repubblica accompagnato dal Ministro degli esteri negli Stati Uniti di America. (1997)

TERRACINI, SCOCCIMARRO, VALENZI, CONTE, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di dover informare il Senato sul recente viaggio del Presidente della Repubblica, che egli ha accompagnato in diversi Paesi dall'America all'Australia, sui colloqui con i dirigenti di quei Paesi, sulla natura delle trattative che vi sarebbero state, sugli impegni assunti e sui risultati che vi è luogo di attendere a seguito di questo viaggio. (1998)

FABRETTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Considerato che la decisione presa il 26 settembre 1967 dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato in sede di Consiglio di amministrazione di chiusura del servizio viaggiatori sulla ferrovia Fabriano-Pergola, in contrasto netto con quanto ripetutamente e con valide motivazioni sostenuto da Enti locali, provincie, parlamentari, Camere di commercio, Comitato regionale per la programmazione economica eccetera, provocherà, se attuata, gravi e negative ripercussioni di ordine economico e sociale in una zona già duramente provata dalla recessione economica e le conse-

guenti reazioni degli Enti su citati e dei cittadini;

poichè è accertato che il fondo stradale è rimasto invariato sostanzialmente rispetto all'inverno 1964 e quindi, come in tale epoca sperimentato negativamente, non consente di attuare un regolare servizio automobilistico senza incorrere in gravi e continui rischi di incidenti, specie nel periodo invernale, eccetera, gli interroganti chiedono che si soprasseda all'attuazione del provvedimento su citato e che si proceda al suo riesame nel quadro dell'elaborato Piano regionale di sviluppo. (1999)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ARTOM. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere per quali ragioni il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha escluso i comuni di Chiusi e Montepulciano dai benefici previsti dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, a favore dei territori depressi dell'Italia centrale e settentrionale, ignorando in tal modo la relazione del Comitato regionale toscano che includeva i territori sopra accennati fra quelli di media depressione, ed adottando decisioni autonome senza preventivo esame del Comitato regionale stesso e quindi senza rispettare la procedura stabilita dalla stessa legge n. 614 e per chiedere quindi che, tenuto conto delle condizioni socio-economiche dei comuni di Chiusi e Montepulciano, che si trovano al di sotto di quegli indici statistici (gettito fiscale, industrializzazione, ruralità, consumi, trasmigrazione) che evidenziano la loro caratteristica di zone depresse, si riesamini la possibilità di includere i comuni di Chiusi e Montepulciano tra quelli ammessi a beneficiare della legge n. 614, rendendo in tal modo giustizia a due importanti centri del senese che aspirano, avendone tutte le idonee premesse, al superamento dei loro squilibri economici. (6758)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, in attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, concer-

nente il piano decennale di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti, il programma di realizzazione nella provincia di Bari si può così sintetizzare:

— su un'assegnazione di 3 miliardi e 850 milioni per i primi due trienni si sono realizzati n. 704 alloggi e 664 pertinenze a cura del Genio civile e n. 166 fra nuove costruzioni ed ampliamenti a cura diretta dei lavoratori. Rapportando il numero delle domande pervenute per assegnazione alloggi e per costruzioni dirette a cura dei lavoratori, con il numero delle realizzazioni effettuate, si ricava un rapporto di 870-750, pari nel complesso al soddisfacimento di solo il decimo delle richieste pervenute;

per il 3° triennio la realizzazione delle opere è stata affidata all'ISES, la somma stanziata è di due miliardi, gli interventi sono suddivisi in 27 Comuni (nel primo triennio furono suddivisi in 43 Comuni e nel secondo in 28 Comuni della provincia), sono previste 360 abitazioni e 360 pertinenze a cura dell'ISES, 40 alloggi di nuova costruzione diretta dei lavoratori agricoli singoli ed associati e 25 interventi per lavori di ampliamento;

pertanto a realizzazione completa del programma per i 3 trienni saranno soddisfatte le aspirazioni di 1295 lavoratori agricoli dipendenti di cui 1064 con abitazioni costruite dagli Enti realizzatori e 231 per interventi diretti dei lavoratori per nuove costruzioni o riadattamenti.

Stante il rapporto molto basso tra richieste e realizzazioni e tenuto conto delle esigenze abitative dei lavoratori agricoli della provincia di Bari, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende adottare provvedimenti intesi a potenziare il predetto piano di attuazione che andrà a scadere nel 1969. (6759)

STEFANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — In ordine al problema concernente circa quattromila studenti italiani che hanno presentato domanda di rinvio alla chiamata alle armi dopo i termini di scadenza indicati nel manifesto di leva.

La rigorosa applicazione delle nuove norme in materia di servizio militare di leva

e la data ultimativa della presentazione delle domande di rinvio alle armi cadente il 2 settembre 1967, cioè proprio in un periodo che vede fortemente impegnati i giovani studenti negli esami di riparazione, hanno reso possibile una situazione, gravida di disagi nel mondo studentesco, che richiede un urgente intervento del Ministro della difesa. (6760)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intende adottare a favore degli olivicoltori della provincia di Bari, essendo in pericolo il raccolto delle olive per l'attacco di mosca olearia e di altri parassiti.

La grave cascata delle olive costringerà ad una anticipata apertura dei frantoi oleari e ciò in assenza di disposizioni per la corresponsione della integrazione di prezzo, mentre 16 mila domande (di integrazione per l'anno 1966) attendono ancora di essere evase. (6761)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non intenda includere il Porto di Sant'Antioco (Cagliari) negli stanziamenti per il Piano regolatore del nucleo industriale Sulcis-Iglesiente, come da richiesta avanzata da quell'Amministrazione comunale e dalla popolazione, in considerazione della funzione importante di quel porto nel predetto nucleo industriale. (6762)

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Sullo scioglimento del Consiglio comunale di Carbonia, provocato dalla mancanza del numero legale in alcune ripetute sue convocazioni.

Per conoscere se non ritenga necessario, ai fini di una rapida normalizzazione della amministrazione di quel centro minerario, fissare le elezioni al novembre 1967, subito dopo quelle già regolarmente indette per il 12 dello stesso mese.

Un elettorato prevalentemente operaio, e d'interessi operai, deve meno d'ogni altro

soffrire d'una direzione commissariale la meno indicata, tranne esigenze motivate da situazioni straordinarie, alla educazione dell'autogoverno. (6763)

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Sull'attendibilità delle notizie recentemente diffuse dalla stampa circa eccidi che, dopo l'8 settembre 1943, la « Wehrmacht » avrebbe operato a danno di militari dell'« ARMIR ». (6764)

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Faccio presente che ai primi due punti dell'ordine del giorno della prossima seduta figurano interrogazioni ed interpellanze. Successivamente, secondo quanto l'Assemblea ha in precedenza deciso, sono stati iscritti all'ordine del giorno prima i due disegni di legge per la prevenzione e repressione del delitto di genocidio (nn. 96 e 2038) e, subito dopo, il disegno di legge recante « Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme relative al trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato » (1161).

Ordine del giorno per la seduta di martedì 3 ottobre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. FENOALTEA. — Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (96).

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2038).

2. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme relative al

trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato (1161).

3. NENCIONI e FRANZA — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

4. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica

(938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

INTERROGAZIONI:

BARTESAGHI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere se ritengano inevitabile che, come è accaduto alcuni giorni fa per due navi mercantili della Repubblica popolare cinese nel porto di Venezia e come sta accadendo per la nave cinese ormeggiata nel porto di Genova il 13 agosto 1967, le nostre autorità portuali e gli organi periferici di governo abbiano a comportarsi in modo che non può non apparire infantile e grottesco, e se valutino esattamente l'opinione, mortificante per il buon nome del nostro Paese, che un tale comportamento non può non suscitare all'estero, oltre a provocarla nello stesso giudizio e sentimento degli italiani di normale maturità. (1954)

MACAGGI. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per conoscere a quale Autorità faccia carico l'iniziativa e l'attuazione del recente blocco nel porto di Genova della motonave cinese « Liming », con conseguente ritardo per ventitre giorni nello svolgimento delle operazioni commerciali di sbarco, risolto con un compromesso che ha dimostrato l'incapacità di valutazione preventiva, da parte di chi ha deciso il blocco, delle negative conseguenze di tale inconsulto intervento sul piano sia della serietà delle nostre Autorità portuali, sia dell'incremento dei nostri rapporti commerciali internazionali;

per sapere inoltre se siasi ritenuto consono ad un normale funzionamento dei nostri porti marittimi e per quali motivi siasi ritenuto opportuno il diverso trattamento usato nel porto di Savona alla motonave cinese « Xu-Chang » la quale, pure nelle stesse condizioni della « Liming » quanto a manifestazioni politiche all'arrivo nelle nostre acque portuali, è stata immediatamente autorizzata allo svolgimento delle operazioni

commerciali, nello stesso momento in cui veniva stipulato a Genova, dopo ventitre giorni dall'arrivo in porto, il compromesso fra il comando della « Liming » e un rappresentante dell'Istituto italiano per il commercio estero, per porre fine alla penosa controversia provocata dal blocco della nave e dare inizio alle operazioni di sbarco e rifornimento;

per conoscere infine se siano state date disposizioni alle nostre Autorità portuali per un uniforme loro comportamento in casi simili, meglio rispondente alle esigenze della nostra dignità nazionale e della nostra attività commerciale internazionale. (1965)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Ai Ministri della marina mercantile, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non intendano intervenire con urgenza per la modifica delle decisioni adottate dal Vicepresidente del CAP concernenti l'interdizione delle operazioni di sbarco, l'isolamento e la pratica « quarantena » nei riguardi di una nave della Repubblica Popolare Cinese attualmente all'ancora nel porto di Genova dove avrebbe dovuto sbarcare 1.600 tonn. di merci;

per sapere, inoltre, se non ritengano non solo assolutamente sproporzionati ma lesivi dell'interesse generale i provvedimenti in questione, assurda e persino grottesca esasperazione di motivi di dissenso verso espressioni propagandistiche che, ripetute ad esempio in questi giorni da altra nave cinese nel porto di Anversa, non hanno impedito per nulla lo svolgimento delle operazioni di scarico a cui sono interessate anche merci destinate a Venezia ove analoga intolleranza delle Autorità portuali ha provocato la partenza della nave;

per sapere, infine, se non ritengano che un'assenza di efficaci e pronte misure si possa verificare un nuovo dirottamento verso scali stranieri con grave danno per il porto di Genova, già colpito da una profonda crisi che suscita grandi preoccupazioni fra i lavoratori e la popolazione, e con grave pregiudizio per le sorti future dei rapporti economici tra i due paesi. (1967)

DERIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per sapere, con assoluta precisione e chiarezza, se risponde a verità e — in caso positivo — quale criterio geografico, economico e sociale abbia indotto gli organi competenti a prevedere la soppressione della linea marittima Olbia-Civitavecchia, gestita da vari decenni dalla società Tirrenia, proprio nel momento in cui si sollecitava e si attendeva, con obiettiva fiducia, un potenziamento delle linee che collegano la Sardegna con il continente italiano.

L'interrogante, rifacendosi specificamente alla riunione tenuta a Napoli il 27 febbraio 1967, cui hanno partecipato le Camere di commercio del Mezzogiorno, delle Isole e di Livorno, chiede altresì di conoscere in base a quali considerazioni pratiche ed a quali orientamenti di ordine commerciale e turistico si intenda provvedere, sotto lo specioso pretesto di una generica « ristrutturazione » (eufemismo che significa in realtà effettiva riduzione dei servizi) alla soppressione di alcune linee marittime miste, tra le quali molte interessanti direttamente la Sardegna, e cioè: Genova-Sardegna-Tunisi-Palermo, Livorno-Bastia-Porto Torres, periplo italo-Spagna.

Poichè lo Stato è impegnato, secondo il disposto dell'articolo 13 dello statuto sardo e degli articoli 1 e 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, a favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, non sembra all'interrogante di poter ravvisare nei provvedimenti sopra elencati alcuna connessione con gli indeclinabili doveri statuali nei confronti dell'Isola, particolarmente con quelli che gravano sul Ministero delle partecipazioni statali, rimasto finora singolarmente insensibile alle sollecitazioni degli organi competenti e totalmente assente dal processo di sviluppo economico instaurato in Sardegna.

Stante le vivissime preoccupazioni esistenti in tutti gli strati sociali dell'Isola, preoccupazioni che hanno già dato luogo a manifestazioni di massa ed a gravi turbamenti dell'ordine pubblico, si chiede una « risposta

urgente, responsabile e circostanziata » che valga a placare gli animi, a rasserenare la pubblica opinione, a ridare fiducia a tutto un popolo, impegnato nel rinnovamento delle proprie strutture produttive e nel riscatto economico e sociale della propria terra dalle millenarie condizioni di povertà e di arretratezza. (1728)

CUZARI, DI GRAZIA, PECORARO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere se sono intervenuti, com'è auspicabile, nuovi orientamenti in ordine al cosiddetto « riassetto » delle linee di PIN, secondo cui oltre alla unificazione delle linee commerciali per l'Africa del Lloyd Triestino si prospettavano:

la soppressione delle linee commerciali Italia-Levante e passeggeri stagionale Dalmazia-Grecia della società Adriatica;

la soppressione delle linee miste Genova - Sardegna - Tunisi - Palermo - Livorno - Bastia - Porto Torres e del periplo Italico-Spagna della « Tirrenia ».

Tali proposte comporterebbero un ulteriore grave sacrificio per tutta l'economia del Sud, oltre ad un rilevante danno per la bilancia commerciale, sia per il minore introito di valuta estera in atto acquisita nel solo traffico da e per Oriente, Francia-Spagna, sia per maggior esito di valuta italiana da pagare ad armatori esteri che certamente assorbirebbero il traffico stesso.

Osservano le categorie interessate che, ad esempio, la linea 12 esercitata dalla società « Tirrenia », è servita da natanti antiquati e insufficienti per il loro tonnellaggio rispetto al potenziale traffico della rete anche per quanto riguarda il limitato numero di posti per passeggeri (25 posti su ognuna delle tre navi) che non consente lo sviluppo del traffico turistico il quale non servito con criteri moderni ed adeguati ha portato allo sviamento delle comitive svizzere, francesi, tedesche.

Inoltre, tale linea costituisce l'unico collegamento marittimo regolare tra i centri commerciali del nord Italia e quelli del sud

e un utile servizio complementare ai traffici transoceanici.

La linea 13, concepita a suo tempo per servire porti minori della Puglia, Calabria e Sicilia non toccati dalla linea 12, ha finito con l'assumere sempre più carattere di complementarietà a quest'ultima.

Si può facilmente rilevare l'importanza che rivestono queste due linee nei riguardi del traffico di cabotaggio oltre che nelle relazioni con i porti francesi e spagnoli. Nè può valere l'osservazione che lo sviluppo della rete stradale rende inutile il servizio di cabotaggio: se gli automezzi sono più vantaggiosi per i piccoli quantitativi di merce, il mezzo più idoneo per le merci di massa, quali farine, ferro, legname, eccetera, resta sempre la nave.

Per la Sicilia l'esigenza del rafforzamento di dette linee è ancora maggiore — ed in certi periodi persino drammatica — in considerazione delle difficoltà che la strettoia calabrese e la strozzatura dello Stretto di Messina impongono ai servizi terrestri.

Tali linee Mediterranee consentono rifornimenti di generi di prima necessità e di merci di massa, assorbono i trasbordi delle navi transoceaniche, danno lavoro a non trascurabili aliquote di lavoratori a terra, e sono indispensabili per l'economia del Mezzogiorno e delle Isole anche in rapporto alla regolarità periodica dei collegamenti e alla stabilità tariffaria.

Analoghe considerazioni valgono per la linea commerciale Italia-Levante della Società Adriatica che rappresenta l'unico collegamento regolare dell'Italia meridionale con i porti di Levante.

È semmai da lamentare che essa venga esercitata da navi che stentano, per la loro superata concezione, a sostenere la viva concorrenza dell'armamento estero.

Gli interroganti, attese le ragioni di carattere economico che principalmente valgono per i traffici commerciali del Meridione d'Italia, si augurano che i Ministri vogliano mantenere le linee in atto gestite dalle predette Società concessionarie provvedendo al loro potenziamento, mediante l'ammodernamento del naviglio in servizio e l'imposta-

zione di moderne unità in loro sostituzione si da consentire una gestione competitiva ed economica in un settore in cui ancora oggi, malgrado le carenze indicate, è viva la tradizione di fiducia e di stima per la bandiera italiana. (1862)

GIANQUINTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia intrapreso per ottenere l'immediata liberazione del musicista veneziano Luigi Nono arrestato dalle Autorità peruviane per essersi rifiutato di dedicare un suo concerto a quella polizia.

Il maestro Nono intendeva dedicarlo invece al popolo peruviano ed ai combattenti della libertà.

Per conoscere anche quali passi siano stati compiuti per protestare contro la gravissima inammissibile violazione della libertà consumata dal Governo peruviano contro uno dei più qualificati esponenti del mondo culturale italiano. (1961)

BARTESAGHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quali siano state le procedure seguite, nei rapporti con la Confederazione generale italiana del lavoro, riguardo alla domanda intesa ad ottenere i visti di autorizzazione per l'ingresso e la sosta in Italia di una delegazione di sindacalisti della Repubblica democratica del Vietnam, e quali siano i motivi per cui tali visti non sono stati accordati tempestivamente, così che i sindacalisti vietnamiti non hanno potuto entrare ed essere ospitati nel nostro Paese; per conoscere inoltre quale atteggiamento il Governo intenda assumere per la preannunciata richiesta di ingresso in Italia di un'altra delegazione di sindacalisti della stessa Repubblica democratica del Vietnam, che intenderebbe venirvi nel novembre 1967. (1971)

VALENZI, PAJETTA, PALERMO, SALATI, MENCARAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la portata reale dei recenti accordi con la Tunisia, dopo lo scambio di visite dell'estate 1967 dei Ministri degli esteri dei due Paesi, sia per ciò che si ri-

ferisce ai vantaggi che ne potrà trarre quella parte della nostra collettività che è rimasta in Tunisia e che intende continuare a vivere in quel Paese, sia per i rimpatriati che per i rimpatriandi, sia infine per gli scopi di politica internazionale che sarebbero stati raggiunti, soprattutto in relazione alla situazione mediterranea e alla permanente tensione che grava sul Medio Oriente. (1978)

SALATI, GIANQUINTO, MENCARAGLIA, VALENZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto e con quali risultati, od intenda compiere verso il Governo del Brasile al fine di ottenere per lo studente universitario italiano Dario Canale, arrestato dalla polizia militare a S. Paolo del Brasile, sotto l'accusa di attività sovversive, garanzie per la sua incolumità e per la sua libertà;

per conoscere infine se ha disposto una inchiesta sull'operato del Console italiano a S. Paolo, il quale, — secondo informazioni di agenzia — a conoscenza della vicenda che si è svolta attraverso un primo arresto dello studente, il rilascio e un secondo arresto, ha rifiutato il suo interessamento. (1982)

INTERPELLANZE:

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Sui servizi di collegamento marittimo per la Sardegna, ed in particolare sulla linea Olbia-Civitavecchia, linea fondamentale per tale collegamento, per cui le notizie di stampa sulla sua ventilata soppressione hanno suscitato un vasto movimento di protesta ad Olbia ed in tutta la Sardegna; e sulla esigenza di un sempre più necessario potenziamento dei servizi marittimi per la Sardegna corrispondente al continuo sviluppo del traffico passeggeri e merci in relazione anche alle previsioni aperte, per l'ascesa economica dell'Isola, dai provvedimenti relativi alla rinascita economica e sociale della Sardegna. (581)

VALENZI, ADAMOLI, VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è vero che sono

già pronti dei progetti di « ristrutturazione » dei servizi PIN che, da un lato, prevedono il taglio di diverse linee e la fusione dei servizi mentre, dall'altro lato, non rispondono agli impegni ripetutamente presi dal Governo e ribaditi anche di recente in una risposta ad una precedente interrogazione che annunciavano un piano di nuove costruzioni per l'ammontare di 90 miliardi di lire.

Gli interpellanti desiderano anche sapere se è vero che tali progetti aggraverebbero la stessa negativa tendenza contenuta nelle indicazioni di massima enunciate dall'ultima relazione del Ministero delle partecipazioni statali.

Si chiede di sapere inoltre: 1) come si è giunti a tali decisioni dato che le convenzioni sono state firmate poco più di un anno fa. Quali sono in sostanza i fatti nuovi intervenuti nel frattempo; 2) quando il Governo intende sottoporre questi progetti di « ristrutturazione » al vaglio del Parlamento; 3) come si inquadrano tali progetti (stabiliti — sembra — al di fuori delle linee del piano Pieraccini, che, per altro, deve anche esso ancora essere esaminato dalle Camere) con la conclamata volontà di garantire alla economia italiana uno sviluppo nuovo. (544)

FABRETTI, SANTARELLI, TOMASUCCI.
— *Al Ministro della marina mercantile.* — Considerato il grave stato di perdurante crisi che travaglia il settore della pesca e che ora sta investendo anche la pesca oceanica; che non si è ancora provveduto ad emanare adeguati provvedimenti a difesa dei diritti salariali e previdenziali dei lavoratori, provocando vivissimo malcontento e la fuga verso altri settori delle giovani e più qualificate maestranze; che non si è provveduto a potenziare e difendere il pescato dalla concorrenza estera, ed a distribuirlo in forme capaci di tutelare i produttori e i consumatori, predisponendo per ciò le necessarie attrezzature, eccetera;

che non si è fatto uso adeguato e razionale delle sovvenzioni le quali dovevano e debbono tendere alla costituzione di una moderna e specializzata flotta da pesca, in grado di concorrere vantaggiosamente con le altre flotte, affiancata adeguatamente dalla ricerca tecnico-scientifica tuttora quasi inesistente, eccetera,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali sono, a giudizio del Ministero, le cause che travagliano attualmente la pesca oceanica;

2) quale azione urgente si propone di svolgere il Ministero, in accordo con il Governo, per la tutela e potenziamento del settore, ed in particolare per:

a) migliorare adeguatamente le condizioni previdenziali e mutualistiche dei lavoratori, evitando di imporre insostenibili gravami al settore;

b) la difesa del prodotto dalla speculazione distributiva, mediante l'ammodernamento funzionale e tecnico dei mercati comunali e delle attrezzature a terra per la conservazione del prodotto, potenziandone la gestione cooperativistica;

c) il potenziamento e la specializzazione della flotta da pesca, del naviglio ad essa collegato ed i mezzi finanziari che si intende a ciò investire, favorendo il sorgere di cooperative per la gestione delle navi costruite con il pubblico denaro;

d) lo sviluppo della ricerca scientifica e studio della fauna marittima, della preparazione scientifico-tecnica dei ricercatori e degli addetti al settore. (524)

La seduta è tolta (ore 11,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI: Ripristino nella scuola di fanteria di Cesano di corsi allievi ufficiali di complemento (6567)	Pag. 37518
ARTOM: Esclusione dal compenso incentivo degli invalidi in congedo straordinario per cure (6629)	37518
BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, ARTOM: Nomina del ragioniere Bruno Pastorino a membro del Consiglio di amministrazione della Banca del lavoro (5574)	37519
BERNARDINETTI: Assenza dei rappresentanti italiani alla Conferenza internazionale sulla legislazione relativa agli ex combattenti (6211)	37519
CARUCCI: Gravi danni causati dal maltempo all'agricoltura in provincia di Brindisi (6563)	37520
CITTANTE: Blocco dei fondi destinati a prestiti per acquisto di terreni (6578)	37521
CONTE, KUNTZE: Sospensione dell'assessore dell'Amministrazione provinciale di Foggia Giuseppe Matassa rinviato a giudizio (6064)	37522
DI PRISCO, ALBARELLO: Grave disagio dei contadini del basso veronese colpiti dalla grandinata del 9 luglio 1967 (6522)	37522
FANELLI: Apertura di uno sportello bancario in Morolo (Frosinone) (6175)	37523
GIANCANE: Trasferimento ingiustificato del capo ufficio e di un agente tecnico dal Centro nazionale radio PT alla direzione provinciale di Roma (6603)	37523
GIGLIOTTI, BERTOLI: Applicazione dell'imposta di pubblicità da parte del comune di Napoli (6516)	37524
LATANZA: Situazione del Museo nazionale di Taranto (5989)	37524
LESSONA: Diritto di proprietà dello Stato sulla torre di Federico II in San Miniato (6186)	37525
MAMMUCARI, MORVIDI: Illeciti operati dall'Amministrazione comunale di Arcinazzo (Roma) (6164)	37525
MONTINI: Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa ad istituzione di cattedre universitarie concernenti i problemi della pace (6465)	Pag. 37526
MORVIDI: Restauro del salone delle udienze vescovili di Civita di Bagnoreggio (Viterbo) (6142)	37526
MURGIA: Trasferimento del corso allievi ufficiali di complemento da Cesano Romano (6596)	37527
PACE: Liquidazione e corresponsione degli assegni familiari ai pensionati italiani rimpatriati (5646)	37528
PALERMO, TRAINA, ROASIO, CARUCCI, ROFFI: Divieto da parte del comandante del battaglione Legnano ai militari siciliani di esercitare il diritto di voto (6448)	37528
PELLEGRINO: Ritardo del Commissariato di pubblica sicurezza del rione Flegreo di Fuorigrotta (Napoli) nell'avviso di accertamento sanitario per Pace Giovanni (6482)	37529
PIASENTI: Trasferimento del corso allievi ufficiali di complemento da Cesano Romano (6598)	37529
PINNA: Imposizione di servitù militari sull'isola di La Maddalena (6464)	37530
PIOVANO: Ammodernamento di aule scolastiche, in S. Angelo Lomellina (6259)	37530
POLANO: Destinazione a caserma della colonia estiva sul monte Ortobene in provincia di Nuoro (6385)	37530
ROVERE: Importazione dalla Spagna di un ingente quantitativo di olio di oliva (6349)	37531
SAMARITANI: Grave crisi della peschicoltura ravennate (6280); Illegale approvazione del bilancio comunale di Ravenna (6580)	37531, 37532
SCHIAVETTI: Eccezionale gravità del nubifragio che ha colpito il 9 luglio 1967 la zona viticola dei Castelli di Jesi (6526)	37533
SIBILLE: Raccomandazione del Consiglio di Europa relativa al servizio volontario internazionale (5856)	37533

STEFANELLI: Eccezionale grandinata caduta su alcuni comuni del barese (6532)	Pag. 37534
TOMASUCCI: Grave nubifragio abbattutosi il 9 luglio 1967 su alcune valli della provincia di Pesaro (6535)	37535
TORELLI: Gravi danni provocati da un incendio in provincia di Novara (6209)	37535
TORTORA, TEDESCHI: Insediamento del nuovo presidente dell'Ente delta padano (6545)	37536
VERONESI. Ammontare dei crediti finanziari garantiti dal Governo italiano nei confronti dei Paesi arabi (6493)	37536
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	37529, 37533
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	37519, 37523
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	37522 e passim
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	37524 e passim
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37536
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37528
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	37525
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	37521 e passim
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	37518, 37523
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	37518 e passim

ANGELILLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di ripristinare corsi allievi ufficiali di complemento per l'Arma di fanteria, come si effettuavano fino al 1966 nella scuola di fanteria di Cesano;

e ciò in considerazione sia della modernità delle attrezzature e dell'ampiezza del complesso militare, che della completa organizzazione commerciale, comprendente esercizi di ogni genere e tipo, venutasi a costituire in Cesano, frazione del comune di Roma, in relazione al funzionamento di tali corsi. (6567)

RISPOSTA. — Il trasferimento dei corsi per allievi ufficiali di complemento della scuola di fanteria di Cesano è stato attuato in seguito alla revisione dell'intera organizzazione scolastica militare, che ha comportato l'accentramento in unica sede dei corsi aventi caratteristiche similari. Per la fan-

teria lo svolgimento dei corsi allievi ufficiali di complemento è stato accentrato presso la scuola di Ascoli Piceno.

Dall'attuazione del nuovo criterio derivano economie di personale e di attrezzature.

Quanto alla ripercussione del disposto trasferimento sull'attività commerciale della zona, è da tener presente che l'attuale organizzazione prevede lo svolgimento presso la scuola di fanteria di Cesano di corsi di varie specie, cui partecipano ufficiali e sottufficiali, e la continua presenza di un elevato contingente di truppa.

Ciò premesso, spiace di dover comunicare all'onorevole interrogante che, almeno per il momento, non appare possibile ripristinare in Cesano i corsi allievi ufficiali di complemento.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

ARTOM. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda di riprendere in esame, per una equa revisione, la disposizione secondo la quale i mutilati ed invalidi di guerra e civili, quando in base a regolare certificato rilasciato dalla ONIG usufruiscono di congedo straordinario per cure, vengono esclusi dal cosiddetto « compenso incentivo », quando invece veniva loro corrisposto in precedenza in uguali condizioni il « premio di esercizio » sostanzialmente identico al compenso incentivo che lo ha sostituito.

Chiede, inoltre, se non ritenga giusto abolire l'obbligo imposto ai mutilati ed invalidi di usare la carta bollata da lire 400 per le domande di congedo straordinario per cure in base a certificati dell'ONIG. (6629)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che non è possibile aderire alla richiesta intesa ad ottenere la corresponsione dei premi incentivanti anche per il periodo di congedo straordinario usufruito dai mutilati ed invalidi di guerra e civili, in quanto detti emolumenti trovano la loro disciplina nella legge 27 luglio 1967, n. 634, ispirata all'intento di premiare il personale che abbia contribuito, con un rendimento di lavoro più intenso, a fronteggiare le maggiori esigenze

di servizio determinate dall'incremento del traffico.

Nè può farsi richiamo, per i criteri di corresponsione dei compensi incentivanti, alla disposizione contenuta nell'articolo 14 della legge 27 maggio 1961, n. 465, stante il carattere speciale di quest'ultima disposizione, che non consente di estenderne, in via analogica, la portata.

Infine, per quanto riguarda l'uso della carta bollata per le domande di congedo straordinario per cure da parte dei mutilati ed invalidi, si fa presente che l'imposta è dovuta in base a disposizioni legislative (decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, e successive modificazioni ed integrazioni).

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, ARTOM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i precedenti, con particolare riferimento alle attività svolte e alle esperienze fatte, che lo hanno indotto a nominare, in rappresentanza del Ministero del tesoro, il ragioniere Bruno Pastorino membro del Consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro, decreto 24 settembre 1966 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 253 dell'11 ottobre 1966.

Quanto sopra con particolare riferimento alle notizie apparse sulla stampa nazionale per cui una impresa del ragioniere Bruno Pastorino, recentemente, si sarebbe trovata, sia pure temporaneamente, in stato di insolvenza verso vari creditori fra i quali figurerebbe la stessa Banca nazionale del lavoro. (5574)

RISPOSTA. — È da premettere che le nomine di membri di organi amministrativi di istituti di credito vengono effettuate sulla base dei requisiti tecnici posseduti dai singoli interessati.

Tale criterio è stato anche seguito nei confronti del ragioniere Bruno Pastorino, medaglia d'oro al valor militare, nominato consigliere d'amministrazione della Banca

nazionale del lavoro, con decreto ministeriale del 24 settembre 1966.

Premesso quanto sopra si comunica, circa i rapporti finanziari fra la citata Banca e la Società della quale il ragioniere Bruno Pastorino è presidente, che gli stessi sono preesistenti alla sua nomina a consigliere d'amministrazione dell'Istituto e che essi, in base alle norme vigenti, non comportano alcuna incompatibilità con la carica ora ricoperta.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

BERNARDINETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo italiano, nonostante l'invito ricevuto, non ha inviato i propri rappresentanti alla 3ª Conferenza internazionale sulla legislazione relativa agli ex combattenti e vittime della guerra; Conferenza organizzata dalla *Fédération Mondiale des Anciens Combattants* (FMAC) e tenutasi a Londra dal 17 al 21 aprile 1967.

L'interrogante fa presente che nelle precedenti due Conferenze il Governo italiano aveva inviato i suoi rappresentanti nelle autorevoli persone di alti funzionari della Direzione generale delle pensioni di guerra, e che alla Conferenza di Londra tale assenza è stata particolarmente rilevata essendo tutte le altre Nazioni ufficialmente rappresentate.

Le Associazioni combattentistiche italiane aderenti alla FMAC hanno peraltro preso atto con rammarico dell'accaduto essendo fuori dubbio che nella circostanza il nostro Governo avrebbe con la sua presenza dimostrato fattivamente quella particolare sollecitudine verso i più impellenti problemi che assillano le categorie più benemerite della Nazione; sollecitudine che gli interessati giustamente si attendono (6211)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Effettivamente, la « *Fédération mondiale des anciens combattants* » ebbe a rivolgere invito al Governo italiano perchè inviasse

propri rappresentanti alla terza Conferenza internazionale sulla legislazione relativa agli ex combattenti e vittime di guerra, che ha avuto luogo a Londra dal 17 al 21 aprile corrente anno.

Purtroppo, non si è reso possibile corrispondere all'invito suddetto solo per motivi contingenti, dato che trovavasi allora all'esame della Camera dei deputati la proposta di legge, recante modifiche alle norme sulle pensioni di guerra — ora approvata da entrambi i rami del Parlamento —, il che non ha consentito l'allontanamento da Roma del Sottosegretario di Stato preposto al servizio, del direttore generale competente e di altri funzionari della stessa Direzione generale, attesa la necessità di seguire l'iter del provvedimento.

Comunque questo Ministero non ha mancato di dare un fattivo apporto ai lavori del Congresso, mediante la restituzione alla predetta Federazione di appositi questionari sul nostro sistema pensionistico, questionari che, presumibilmente per un disguido, non sono mai pervenuti in originale e che, solo per l'interessamento di questo stesso Ministero è stato possibile avere in duplicato in un secondo tempo.

La non partecipazione alla Conferenza, non può essere interpretata quale mancanza di sollecitudine per i problemi che concernono i pensionati di guerra, verso i quali, invece, il Governo ha sempre guardato con sensibilità e comprensione.

A dimostrazione di ciò sta il fatto che, malgrado le note difficoltà di bilancio, sono stati messi a disposizione del settore 6 miliardi per il 1966 e 25 miliardi per l'anno 1967 che hanno consentito, come anzidetto, l'ulteriore corso di un provvedimento legislativo con il quale sono stati aumentati tutti i trattamenti pensionistici e sono stati istituiti nuovi benefici. Per il 1968, inoltre, sono previste altre provvidenze per un maggior onere annuo di ulteriori 15 miliardi, in aggiunta a 25 miliardi stanziati per il 1967.

Ciò costituisce una prova concreta dei benevoli intendimenti che animano il Governo verso i pensionati di guerra.

È pure doveroso far presente che le disposizioni che attualmente regolano la ma-

teria nel nostro Stato, sia dal punto di vista giuridico che medico-legale, hanno raggiunto, attraverso una continua evoluzione perfezionativa, un aggiornamento normativo tale da porre la nostra legislazione su un piano certamente non inferiore rispetto ai sistemi vigenti nelle Nazioni più progredite.

Anche sotto l'aspetto economico non si è mancato, con provvedimenti rivalutativi, di adeguare man mano i trattamenti pensionistici alle mutevoli esigenze della vita, tanto che, dopo le ultime provvidenze accordate, lo stanziamento in bilancio per il pagamento delle pensioni di guerra è salito ad oltre 290 miliardi di lire annue pari al 3,29 per cento della spesa complessiva prevista dal bilancio dello Stato, incidenza che si riscontra soltanto in pochi Paesi esteri.

Si assicura, comunque, che questo Ministero prenderà in attento esame i risultati dei lavori del Congresso e le raccomandazioni che in tale sede sono state formulate, nell'intento di contribuire, per quanto di sua competenza, al raggiungimento di quelle finalità che la « Fédération mondiale des anciens combattants » si propone di realizzare nell'interesse dell'eletta categoria delle vittime di guerra.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

CARUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Constatato che il giorno 8 luglio 1967 per circa un'ora una violenta grandinata ha colpito 21 contrade dell'agro di Ostuni (Brindisi), per una estensione di circa 1.000 ettari distruggendo tutto il raccolto e pregiudicando nello stesso tempo anche la futura coltura; tenuto presente che le stesse contrade negli anni 1965 e 1966 subirono danni ingenti per altre grandinate e alluvioni, per le quali nessun provvedimento di assistenza fu adottato dalle Autorità provinciali;

considerato che nelle zone colpite vivono circa 800 famiglie di contadini, per i quali l'unica fonte di vita e di reddito è costituita dal misero raccolto dei loro piccoli e sterili appezzamenti e che, venuto meno anche questo, lo spettro della più nera miseria

è per abbattersi sulle loro famiglie, si chiede di sapere quali provvedimenti intendono adottare per lenire le sofferenze delle famiglie contadine così duramente colpite e quali provvedimenti finanziari intendono adottare per venire incontro ai bisogni del Comune per ripristinare la viabilità della zona completamente devastata dall'alluvione. (6563)

RISPOSTA. — L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Brindisi ha comunicato i danni causati, alle colture in atto, da una violenta grandinata che si è abbattuta, il giorno 8 luglio 1967, nel comune di Ostuni, segnalato dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministero ha immediatamente disposto che funzionari tecnici di quell'Ispettorato effettuassero accurati sopralluoghi ai terreni colpiti per accertare la natura e l'entità del danno e per svolgere la necessaria opera di assistenza tecnica, onde favorire la ripresa vegetativa degli impianti arborei ed arbustivi danneggiati.

Poichè i danni riguardano solamente le produzioni su superfici di limitata ampiezza, e gli stessi non raggiungono mediamente, nella intera circoscrizione colpita, quei valori percentuali, nei confronti della produzione lorda vendibile, richiesti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, non appare che ricorrano le condizioni per l'applicazione degli speciali interventi contributivi previsti dall'articolo 1 della citata legge.

Tuttavia, nell'intento di andare ugualmente incontro, con ogni sollecitudine, alle esigenze delle aziende agricole del comune di Ostuni colpite dalla accennata avversità, il Ministero ha disposto, ai sensi della legge 29 novembre 1965, n. 1314, una assegnazione straordinaria, a favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Brindisi, di quote di concorso statale su prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, per l'importo di lire 10 milioni. Tale assegnazione consentirà di effettuare operazioni finanziarie per un volume di circa 300 milioni di lire, in aggiunta agli interventi che potranno attuarsi, utilizzando residue disponibilità di quote di concorso statale per precedenti assegnazioni disposte, a tale ti-

to, a favore della stessa provincia di Brindisi.

Con i menzionati prestiti, gli agricoltori danneggiati potranno far fronte alle necessità aziendali dell'anno in corso e di quello successivo, nonchè sopperire al pagamento delle rate di prestiti e mutui, con scadenza nella stessa annata agraria.

Inoltre, il Ministero delle finanze, a mezzo dei suoi organi periferici e con l'ausilio dell'Ispettorato agrario di Brindisi, ha in corso la delimitazione della zona colpita e la valutazione dei danni, per l'eventuale applicazione delle provvidenze fiscali previste dall'articolo 9 della citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

CITTANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) il motivo per il quale sono state bloccate le ripartizioni, alle provincie venete, dei fondi destinati a far fronte alle richieste di prestito per acquisto di terreno in applicazione alla legge 26 maggio 1965, n. 590;

2) se tale « blocco » ha solo carattere provvisorio ed in questo caso i limiti di durata;

3) se nel frattempo non ritenga opportuno effettuare stanziamenti sufficienti almeno per soddisfare le domande accolte dagli Ispettorati agrari fino alla data odierna;

4) se è vero — per quanto riguarda la applicazione della legge 27 ottobre 1966, numero 910 — che, secondo le direttive ministeriali, le aziende fino a cinque ettari di superficie dovrebbero essere escluse dal godimento dei benefici per le opere di miglioramento fondiario contenute nella legge predetta. (6578)

RISPOSTA. — Il Ministero fa presente che è in corso il provvedimento che dispone una assegnazione di fondi, all'Ispettorato compartimentale per il Veneto, per i finanziamenti di cui alla legge 26 maggio 1965, n. 590. Tale assegnazione, una volta ripartita tra gli ispettorati agrari del Vene-

to, permetterà agli stessi di provvedere all'applicazione della legge per tutto il corrente anno 1967.

Per quanto concerne il punto 4 della interrogazione, si fa presente che nessun limite di superficie è stato posto, in via pregiudiziale, per quel che riguarda gli interventi contributivi e creditizi nel settore delle opere di miglioramento fondiario.

Tali interventi, per espresso richiamo della legge e dei criteri generali di applicazione, devono essere diretti ad incrementare la produzione aziendale e a ridurre i costi di produzione e, comunque, devono provocare risultati utili all'economia dell'azienda.

Naturalmente, al fine di accertare l'idoneità dell'azienda a soddisfare le predette esigenze in relazione alle opere progettate, è necessario valutarne le caratteristiche pedologiche e colturali, l'ubicazione, l'organizzazione ed altresì le dimensioni.

Le dimensioni aziendali, quindi, costituiscono un elemento di valutazione che, unito agli altri, concorre a determinare la convenienza economica ed i riflessi produttivi della struttura progettata.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

CONTE, KUNTZE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali ragioni l'avvocato Giuseppe Matassa, rinviato a giudizio per i reati previsti dagli articoli 110 e 324 del Codice penale, non sia stato ancora sospeso dalla carica di assessore dell'Amministrazione provinciale di Foggia. (6064)

RISPOSTA. — Premesso che le vigenti disposizioni legislative non prevedono la sospensione dalla carica nei confronti degli assessori provinciali o comunali, si precisa che l'avvocato Giuseppe Matassa, assessore provinciale di Foggia, già rinviato a giudizio, è stato prosciolto dal Tribunale di Lucera, con sentenza del 4 luglio scorso, « perchè il fatto non costituisce reato ».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con provvedimenti urgenti, di concerto con le altre Amministrazioni interessate, per lenire il grave disagio nel quale si sono venuti a trovare i contadini della zona del basso veronese a seguito della pesante grandinata del mattino del 9 luglio 1967 che ha distrutto larga parte del raccolto e infierito sulle piantagioni di ogni tipo.

Se non ritenga predisporre gli strumenti necessari per risarcimento dei danni, di sgravio di imposte e tasse e per elargire contributi per la sostituzione, dove è necessario, delle piante e colture irricuperabili a produzione. (6522)

RISPOSTA. — L'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Verona ha comunicato i danni causati, alle colture in atto, da una violenta grandinata che si è abbattuta, il 9 luglio 1967, sulle zone del basso veronese segnalate dalla signorie vostre onorevoli.

Il Ministero ha immediatamente disposto che funzionari tecnici di quell'ispettorato effettuassero accurati sopralluoghi ai terreni colpiti per accertare la natura e l'entità del danno e per svolgere la necessaria opera di assistenza tecnica onde favorire la ripresa vegetativa degli impianti arborei ed arbustivi danneggiati.

Dopo una attenta valutazione dei danni, pur constatando in alcune frazioni perdite rilevanti alle produzioni in atto, si è potuto rilevare che, nella intera circoscrizione colpita, i danni non raggiungono, mediamente, quei valori percentuali, nei confronti della produzione lorda vendibile, tali da richiamare l'applicazione delle provvidenze contributive e fiscali previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Tuttavia, nell'intento di andare, ugualmente e con ogni sollecitudine, incontro alle esigenze delle aziende agricole colpite dalla accennata avversità, il Ministero ha disposto, a favore dell'ispettorato agrario di Verona, ai sensi della legge 29 novembre 1965, n. 1314, una assegnazione straordinaria, di quote di concorso statale su prestiti d'esercizio ad ammortamento quinquennale, per l'importo di lire 35 milioni. Tale assegna-

zione consentirà di effettuare operazioni finanziarie per un volume di oltre un miliardo di lire, in aggiunta agli interventi che potranno attuarsi utilizzando residue disponibilità di quote di concorso statale per precedenti assegnazioni disposte, a tale titolo, a favore della provincia di Verona.

I prestiti menzionati, consentiranno agli agricoltori danneggiati di far fronte alle necessità inerenti alla conduzione aziendale dell'anno in corso e di quello successivo, nonchè di estinguere le passività derivanti da prestiti agrari di esercizio e da operazioni di credito agrario.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

FANELLI — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la apertura di uno sportello bancario nel comune di Morolo, in provincia di Frosinone, sempre caldeggiata dalla civica Amministrazione perchè necessaria allo sviluppo economico della zona. (6175)

RISPOSTA. — Si risponde, sentito l'organo di vigilanza sulle aziende di credito.

In occasione dell'ultimo esame in campo nazionale della materia relativa alla apertura di nuovi sportelli bancari, è stata autorizzata, in via di massima, la costituzione di una Cassa rurale ed artigiana in Morolo. Con tale decisione si è voluto anche tener conto delle sollecitazioni a suo tempo rivolte dal sindaco della località, il quale aveva vivamente caldeggiato l'istituzione *in loco* di uno sportello bancario.

L'autorizzazione in parola è stata peraltro revocata nel 1964, in quanto i promotori dell'iniziativa, a distanza di ben due anni dal rilascio dell'autorizzazione stessa, e sebbene più volte sollecitati, non hanno dato corso alle incombenze previste dalle vigenti disposizioni di legge per la costituzione dell'azienda.

Da allora non risulta che altra iniziativa del genere sia stata promossa per il Comune in parola, nè che alcuna azienda di credito abbia chiesto di potervi istituire una propria filiale.

Si soggiunge che la Banca d'Italia, nel mese di novembre dello scorso anno, ha autorizzato il Banco di Santo Spirito a nominare in Morolo un corrispondente privato per il disimpegno del servizio incasso effetti, intendendo con ciò assicurare nella località almeno l'espletamento di tale utile servizio.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

GIANCANE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ennesima violazione di quelle elementari norme che il legislatore ha posto nel testo unico a garanzia dei dipendenti civili dello Stato, violazione compiuta dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni trasferendo, senza giustificata motivazione, il capo ufficio Schiaroli Umberto e l'agente tecnico Borsetti Umberto dal Centro nazionale Radio PT alla Direzione provinciale di Roma e se non ritenga che il provvedimento — evidente conseguenza della coraggiosa denuncia di abusi fatta dai due dipendenti — debba essere revocato. (6603)

RISPOSTA. — Al riguardo si precisa che i dipendenti Schiaroli Umberto, capo radioelettricista di 1ª classe, e Borsetti Umberto, agente tecnico, sono stati assegnati in data 6 luglio ultimo scorso ad altri uffici della stessa sede di Roma e cioè rispettivamente all'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni e al Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche.

Tale provvedimento è scaturito al termine di una inchiesta condotta da un funzionario ispettivo centrale a carico di vari dipendenti applicati al Centro radio nazionale di Prato Smeraldo.

È risultato infatti che l'agente tecnico Borsetti — incoraggiato dal capo radioelettricista Schiaroli — aveva creato un clima di tensione e di ostilità particolarmente preoccupante per il personale.

Per ovviare allo stato di disagio ambientale, si è reso necessario adottare il provvedi-

mento di cui sopra, che pertanto non può essere revocato.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

GIGLIOTTI, BERTOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, a suo criterio, è esatta l'interpretazione che il comune di Napoli, Servizio affissioni e pubblicità, gestione IGAP, dà alla legge 5 luglio 1961, numero 641, applicando l'imposta di pubblicità ai cartelli « Si loca » e « Si vende », di comuni dimensioni, che i proprietari di appartamenti appongono ai lati del portone di ingresso degli edifici.

Per conoscere inoltre se, a prescindere dall'interpretazione della legge, l'applicazione di tale imposta a detti cartelli (che importa la necessità per gli utenti di presentare, prima di poter apporre il cartello, regolare domanda all'ufficio su carta bollata da lire 400, di pagare la relativa imposta ed infine di ottenere il provvedimento di autorizzazione con altre formalità ancora) non costituisca una vessazione dei cittadini, che sarebbe consigliabile, per molteplici motivi, di evitare.

Per conoscere, infine, se altri Comuni, oltre quello di Napoli, applicano l'imposta di pubblicità ai cartelli sopra richiamati. (6516)

RISPOSTA. — Per i cartelli recanti la scritta « si loca » o « si vende » esposti da parte dei proprietari di appartamenti all'esterno degli edifici, per evidenti scopi pubblicitari, occorre corrispondere i diritti comunali sulle pubbliche affissioni ai sensi dell'articolo 1, primo comma, della legge 5 luglio 1961, n. 641.

L'articolo 3 della succitata legge dà, infatti, facoltà ai Comuni di autorizzare la esposizione diretta dei mezzi pubblicitari da parte degli interessati, previo pagamento dei prescritti diritti di affissione, come nel caso dei cartelli di locazione o vendita, che vengono, di solito, apposti sui portoni degli appartamenti offerti in vendita o in locazione e non negli appositi spazi destinati dai Comuni alla pubblicità affissionale.

Dato il chiaro disposto della citata disposizione legislativa, è da ritenere che anche

in altri Comuni vengono riscossi i diritti per le affissioni dei cartelli in questione, salvo il minor rigore rilevabile nel perseguimento delle evasioni, in quelle località dove l'uso dei cartelli stessi è divenuto più sporadico, per la preferenza accordata a più moderni sistemi pubblicitari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

LATANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della precaria situazione in cui versa il Museo nazionale di Taranto.

Tale Museo, famoso in Italia e all'estero specie per i suoi rari « pezzi archeologici », dispone di locali assolutamente insufficienti per l'esposizione delle opere; ed infatti, dei circa 100.000 pezzi costituenti il patrimonio artistico del Museo, solo circa 20.000 sono attualmente esposti, mentre gli altri si trovano ammassati nei depositi del Museo stesso.

Poichè corre voce di un trasferimento dei pezzi non esposti ad altre città dell'Italia meridionale, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga d'intervenire con opportuni provvedimenti allo scopo di adeguare la capienza del Museo al suo incomparabile patrimonio artistico per evitare il dannoso frazionamento di un compendio archeologico d'interesse nazionale ed internazionale. (5989)

RISPOSTA. — Il problema della carenza di spazio per il Museo di Taranto si pone anche per altri musei, soggetti a continui incrementi derivanti da rinvenimenti in zone archeologiche molto ricche.

Tale problema è oggetto di viva attenzione da parte del Ministero: esso, peraltro, riveste, per i locali di deposito, carattere di maggiore urgenza che non per le sale di esposizione, destinate, come esse sono, a presentare una scelta esemplificativa del materiale conservato.

Per quanto attiene ad un trasferimento di parte del materiale conservato nel predetto museo ad altri musei, si precisa che,

allo stato attuale, è in fase di elaborazione un piano di sistemazioni museografiche che interessa tutti i musei della Puglia; al riguardo, si osserva che tali sistemazioni mirano opportunamente a dotare i vari ambienti culturali della regione di attrezzature idonee ad illustrare gli aspetti di civiltà caratteristici di ciascun ambiente.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

LESSONA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso provvedere a far correggere l'errore esistente nel nuovo catasto del comune di S. Miniato per il quale la Torre di Federico II che dal 1899 è di proprietà dello Stato appare oggi di proprietà del Comune, il quale si rifiuta di prendere atto che la Rocca non è la Torre ma il Colle, mentre si tratta evidentemente di un errore di origine manuense ed il Ministero ha il dovere di rivendicare la correzione poichè lo Stato ha profuso per questo monumento nazionale, a più riprese, diversi milioni.

Ciò permetterebbe che sulla Rocca fosse ripristinato il Faro votivo, prima esistente, in memoria dei caduti di guerra, Faro che fu fatto saltare da una mina tedesca nel 1944.

A tale ripristino si oppone inconcepibilmente il Comune avvalendosi di un diritto di proprietà che, come sopra ricordato, non gli spetta. (6186)

RISPOSTA. — Si risponde, per competenza, in luogo del Ministro della pubblica istruzione.

1) La Torre di Federico II (comunemente detta la Rocca), con la viottola di accesso alla detta Torre o Rocca e con tutto il terreno lavorativo olivato e boschivo costituente il ripiano che esiste sulla vetta del colle a piè della Torre, nonchè il terreno formante lo scarpato intorno al ripiano anzidetto, è di proprietà del comune di S. Miniato il quale lo acquistò dalla signora Mori Eva fu Francesco vedova Mainardi, giusta atto 26 aprile 1889 del dottor Morali registrato a S. Miniato. Detti immobili sono ri-

portati nel catasto alle particelle 89 - 375 - D - del foglio mappa 43 e trovano corrispondenza nel vecchio catasto terreni nella Sezione A, particelle 366, 367, 368, 348, 801, 802, 803, 804 e 806.

2) Fin dal 1913, data in cui fu notificato al sindaco *pro-tempore* il relativo provvedimento, la Torre di Federico II è stata riconosciuta dalla Soprintendenza ai monumenti e gallerie di importante interesse storico-artistico e, come tale, sottoposta ai vincoli di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Dagli accertamenti all'uopo disposti è risultato che la Torre stessa, rimasta danneggiata in seguito agli eventi bellici, è stata oggetto di lavori di ripristino a cura dell'Ufficio del genio civile.

3) L'Amministrazione statale non può adottare il provvedimento invocato dalla signoria vostra onorevole in quanto il comune di S. Miniato, sollecitato a presentare domanda in qualità di ente proprietario, per l'assunzione a carico dello Stato della spesa occorrente per il ripristino del faro votivo in memoria dei caduti in guerra, già esistente sulla Torre in parola, non ha finora ottemperato all'invito.

Il Ministro delle finanze
PRETI

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di accertare l'esistenza di illeciti amministrativi nell'operato dell'Amministrazione comunale di Arcinazzo Romano (Roma) relativamente alla costruzione delle strade « Verogna » e « Pitignano », finanziate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per 37 milioni di lire, e la cui consistenza dei lavori sembra non ammonti ad oltre 3 milioni di lire. (6164)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Arcinazzo Romano, con deliberazione del 7 luglio 1962, approvò un progetto relativo ad opere di bonifica montana, comprendenti il completamento della strada Verogno-Pitignano, per una spesa complessiva di lire 21.739.000, da fronteggiarsi per lire 20 milioni mediante il contributo di cui alla leg-

ge 2 giugno 1961, n. 454, e per la restante somma con mezzi ordinari di bilancio.

I lavori, a seguito di esperimento di licitazione privata tra alcune imprese segnalate dall'Ufficio del genio civile, previa autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e foreste e del prefetto di Roma, furono affidati alla ditta Di Nardi.

Il 28 gennaio 1966, con atto approvato dall'autorità tutoria su parere favorevole dell'Ufficio del genio civile e dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste, l'Amministrazione comunale di Arcinazzo Romano dispose la liquidazione del primo stato di avanzamento dei lavori per l'importo di lire 11.182.140, condizionando il pagamento alla realizzazione del contributo statale.

Con successiva deliberazione del 28 gennaio 1967, l'Amministrazione comunale stabilì di utilizzare circa il 50 per cento del contributo di lire 15 milioni — concesso ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, per la realizzazione di strade montane di servizio — per fronteggiare l'onere connesso ai lavori di completamento della strada Verogno-Pitignano, in aggiunta alla spesa di lire 1.304.348 da sostenere a carico del proprio bilancio.

L'apposito progetto è in fase di rielaborazione, secondo le prescrizioni impartite dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste.

Da quanto esposto non sembra che emergano motivi di censura nei confronti dell'Amministrazione comunale di Arcinazzo Romano.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 489, relativa agli studi sulla pace, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di aprile 1967, su proposta della Commissione politica (Doc. 2187); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si invitano, tra l'altro, gli

Stati membri ad istituire, nel maggior numero di Università, istituti o cattedre concernenti i problemi della pace e delle cause dei conflitti internazionali. (6465)

RISPOSTA. — Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'esame, da parte dei delegati dei Ministri, del testo della Raccomandazione numero 489, rivolta dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa al Comitato dei ministri, non risulta ancora ultimato.

In ordine al punto della Raccomandazione, al quale, in particolare, l'onorevole interrogante si riferisce, si fa, comunque, presente, alla luce del vigente ordinamento italiano, che, in base all'autonomia da esso riconosciuta alle Università, spetta agli organi delle singole Università l'iniziativa per l'istituzione di nuovi insegnamenti ed istituti e per la destinazione delle cattedre alle varie discipline.

Si fa, inoltre, presente, tenuto conto del carattere pluridisciplinare del campo di studio e ricerca sui problemi della pace e sulle cause dei conflitti internazionali, che le determinazioni circa l'organizzazione e lo svolgimento di ricerche, studi ed insegnamenti coordinati e comunque attinenti a campi che interessano più discipline, spettano, analogamente, ai docenti e agli organi didattici e scientifici delle Università.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Nel paese in gran parte diruto di Civita di Bagnoregio (Viterbo), il salone delle udienze vescovili era tutto affrescato con pitture originali del 1500, di squisita fattura e di grande interesse storico, raffiguranti tutti i paesi compresi nella vecchia Curia vescovile di Civita.

Sulla parete nord-est di detto salone si apriva lo sportello di un pozzo — di epoca etrusca — pozzo contenente acqua sorgiva e, in quanto etrusco, anch'esso di grande interesse storico.

Per tutti codesti motivi, la Soprintendenza ai monumenti del Lazio, di sua enco-

miabile iniziativa, ha posto da vario tempo il vincolo sull'opera, avendola classificata e inventariata fra i monumenti nazionali da conservare, e ne ha fatto anche riparare il tetto.

Ciò premesso, si domanda:

a) se corrisponde a verità che il tetto riparato è stato fatto smontare da persona del luogo, la quale si sarebbe anche appropriata del materiale di risulta, e avrebbe fatto costruire una terrazza; che le pareti nord e nord-est sarebbero crollate con le relative pitture, mentre le pitture sulle pareti sud ed ovest sarebbero scomparse per effetto della pioggia e del gelo; che il pozzo sarebbe stato colmato con detriti;

b) se sono stati identificati i responsabili delle demolizioni e costruzioni abusive, dell'omessa vigilanza o custodia dell'opera e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere nei loro riguardi;

c) se vi è la possibilità di ricupero, e quale e quanta, delle opere danneggiate. (6142)

RISPOSTA. — Da un esame *in loco*, compiuto dal competente soprintendente ai monumenti, è risultato che l'attuale occupante dell'ex palazzo arcivescovile di Civita di Bagnoregio ha demolito la copertura della sala delle udienze e buona parte delle pareti.

Nei confronti del responsabile verranno, pertanto, applicate, previo parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, le sanzioni previste dall'articolo 59 della legge 1° maggio 1939, n. 1089.

Per quanto riguarda gli affreschi, risulta che essi rivestono scarso interesse artistico.

Per il pozzo esistente nell'area del predetto edificio, la competente Soprintendenza alle antichità ha rilevato che esso non presenta alcuna particolarità strutturale che consenta di datarlo; a giudizio del predetto organo è peraltro improbabile che il pozzo possa rivestire un qualsiasi interesse archeologico.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MURGIA. — *Al Ministro della difesa.* — L'interrogante, rendendosi interprete della viva preoccupazione determinata presso i commercianti ed artigiani residenti a Cesano di Roma a causa dell'avvenuto trasferimento del corso allievi ufficiali di complemento, chiede di conoscere i motivi che hanno determinato tale inaspettato e, per i profani, inesplicabile provvedimento.

In conseguenza di esso la massa di militari colà residenti che ammontavano mediamente a circa 3.000 persone è venuta a ridursi a poche centinaia di unità, per cui tutta l'economia della zona viene ad essere compromessa dato che essa era stata impostata in funzione della permanenza *in loco* della Scuola di fanteria funzionante a pieno regime, tenendo presente l'idea della stabilità degli istituti e della conseguente stabilità delle presenze.

Si fa presente che i commercianti, che oggi subiscono un duro contraccolpo economico a causa del provvedimento in questione, sono le stesse persone che un tempo accudevano alla agricoltura e che sono state costrette ad abbandonare i campi a causa dei massicci espropri che la zona ha subito per la costruzione della Scuola di fanteria.

Si chiede di conoscere, inoltre, « ove non vi ostino motivi attinenti ai segreti militari », con quali criteri gli organi ministeriali hanno effettuato un tale trasferimento dato che le nuove sedi di destinazione sembra presentino decisamente requisiti meno idonei ed attrezzature più scarse ai fini della piena funzionalità del corso.

Si fa notare inoltre che la zona non è suscettibile di riconversione per attività turistiche dato che la presenza *in loco* dei vasti impianti della Scuola di fanteria impediscono la costruzione di adeguate strade di sbocco al vicinissimo lago di Bracciano e l'accesso alle zone più pittoresche tra cui il piccolo lago di Martignano.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, si sollecita il Ministro a voler riconsiderare l'opportunità di restituire alla sua originaria ubicazione il corso allievi ufficiali di complemento. (6596)

RISPOSTA. — Il trasferimento dei corsi per allievi ufficiali di complemento dalla scuola di fanteria di Cesano è stato attuato in seguito alla revisione dell'intera organizzazione scolastica militare, che ha comportato l'accentramento in unica sede dei corsi aventi caratteristiche similari.

Per la fanteria, lo svolgimento dei corsi allievi ufficiali di complemento è stato accentrato presso la scuola di Ascoli Piceno.

Dall'attuazione del nuovo criterio derivano economie di personale e di attrezzature.

Quanto alla ripercussione del disposto trasferimento sull'attività commerciale della zona, è da tener presente che l'attuale organizzazione prevede lo svolgimento presso la scuola di fanteria di Cesano di corsi di varie specie, cui partecipano ufficiali e sottufficiali, e la continua presenza di un elevato contingente di truppa.

Ciò premesso, spiace di dover comunicare all'onorevole interrogante che, almeno per il momento, non appare possibile ripristinare in Cesano i corsi allievi ufficiali di complemento.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

PACE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano ormai improrogabile il loro autorevole intervento acchè, in riferimento al Regolamento n. 3 della Comunità economica europea per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, modificato con il Regolamento n. 1/64 del 18 dicembre 1963, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità l'8 gennaio 1964, la *Caisse de Compensation des Allocations Familiales des Charbonnages* del Belgio provveda al fine alla liquidazione ed alla corresponsione degli assegni familiari ai pensionati italiani rimpatriati. (5646)

RISPOSTA. — Anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho il pregio di risponde quanto segue.

Per quanto risulta al Ministero degli affari esteri il problema della liquidazione e della corresponsione degli assegni familiari

ai connazionali residenti in Patria, titolari di pensioni maturate nel regime previdenziale belga, è stato ormai risolto in sede bilaterale con intese intervenute tra l'Ambasciata d'Italia in Bruxelles e le competenti autorità belghe. Nel timore infatti di indebite liquidazioni e di doppi pagamenti, le Casse belghe, a norma dell'articolo 42 paragrafo 7 del regolamento CEE n. 3, richiedevano ai nostri pensionati una documentazione che, per la difficoltà di armonizzazione tra le norme amministrative interne dei due Paesi, era causa di notevoli ritardi.

L'inconveniente è stato recentemente eliminato ed ora, per richiedere gli assegni familiari, è sufficiente al pensionato indirizzare al competente ente previdenziale belga una semplice dichiarazione sotto la propria responsabilità attestante l'assenza del diritto ad analoghe prestazioni da parte italiana. Tale agevolazione ha permesso di normalizzare il servizio ed alla data attuale risultano già definite favorevolmente dalle Casse belghe più di 500 pratiche, per un importo di oltre 24 milioni di franchi, mentre altre 1.500 circa saranno definite entro i prossimi mesi.

Il problema della liquidazione degli assegni familiari ai pensionati del Belgio residenti in Italia dovrebbe quindi considerarsi sostanzialmente risolto.

Resto tuttavia a disposizione dell'onorevole interrogante per ogni eventuale ulteriore notizia, ove egli ritenga di fornire maggiori precisazioni circa gli inconvenienti che gli risulterebbero.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
OLIVA

PALERMO, TRAINA, ROASIO, CARUCCI, ROFFI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il comandante del Battaglione brigata mortai di formazione « Legnano », tenente colonnello Amedeo De Rito, contrariamente alle disposizioni del Ministero della difesa ha vietato a tutti i militari siciliani di esercitare il diritto di voto nelle elezioni regionali della Sicilia svoltesi l'11 giugno 1967, negando loro la breve licenza prevista;

e per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro il detto Ufficiale che trasgredendo gli ordini ricevuti rivela una mentalità in aperto contrasto allo spirito democratico della Repubblica che, secondo la Costituzione, deve informare l'ordinamento delle Forze armate. (6448)

RISPOSTA. — All'epoca delle ultime elezioni regionali in Sicilia il battaglione di formazione mortai della Divisione di fanteria « Legnano » era impegnato nelle esercitazioni annuali di tiro.

Tenuto conto che tali esercitazioni erano concentrate nello spazio di quindici giorni, il comandante del battaglione non ritenne possibile accordare ai 14 militari siciliani del reparto il permesso di recarsi in Sicilia per le votazioni che avrebbe comportato un'assenza di almeno sei giorni, proprio nella fase conclusiva dell'attività addestrativa.

La mancata concessione è quindi dipesa unicamente da imprescindibili esigenze di servizio.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Commissariato di pubblica sicurezza del Rione Flegreo di Fuorigrotta (Napoli), il quale nel mese di aprile 1967 con ritardo, e precisamente un giorno prima della scadenza dei termini prescritti, ha consegnato al padre del giovane Pace Giovanni nato a Pianura di Napoli il 1° gennaio 1947 ed ivi domiciliato, l'avviso di accertamento sanitario per l'arruolamento a 2000 posti nel Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza. Tale ritardo ha causato l'impedimento del giovane Pace a raggiungere la sede della visita medica nel giorno e nell'ora fissati, dato che egli si trovava e tuttora si trova presso Cormons (Gorizia) a compiere il servizio militare di leva.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere, a quando intenda fissare un ulteriore accertamento sanitario del giovane aspirante

per non privarlo del diritto di arruolamento, dato che egli è stato escluso dalla summenzionata visita medica per cause non imputabili alla sua volontà, ma al Commissariato che gli ha consegnato l'avviso in ritardo. (6482)

RISPOSTA. — Il giovane Pace Giovanni, che aveva presentato domanda di arruolamento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, veniva sottoposto a visita medica il 21 gennaio 1967 e dichiarato non idoneo per « deficienza del perimetro toracico e del visus ».

Successivamente, per la convalida del giudizio espresso, fu deciso d'ufficio, sentiti gli organi sanitari, di sottoporre l'aspirante ad una seconda visita medica di accertamento.

A tale scopo il giorno 8 maggio 1967 la famiglia dell'aspirante fu avvertita, a cura del Commissariato di pubblica sicurezza, rione Flegreo, di far presentare il giovane il 10 successivo nell'infermeria del Comando raggruppamento.

Poichè il mattino del 9 il genitore dell'aspirante informava il Commissariato che il figlio non poteva presentarsi alla visita medica perchè in servizio di leva a Cormons, veniva interessato il Comando gruppo guardie di pubblica sicurezza di Gorizia, affinché il Pace venisse sottoposto a nuova visita medica.

L'interessato si presentava allo stesso Comando il 10 luglio scorso, dichiarando però di rinunciare all'arruolamento per sopravvenuti motivi personali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
CECCHERINI

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'entità della spesa comportata dal trasferimento della scuola « Allievi ufficiali di complemento » di Cesano Romano ad altra sede. (6598)

RISPOSTA. — Il trasferimento dei corsi per allievi ufficiali di complemento della scuola di fanteria di Cesano è stato attuato in seguito alla revisione dell'intera organizza-

zione scolastica militare che ha comportato l'accentramento in unica sede dei corsi avvenuti caratteristiche similari.

Per la fanteria, lo svolgimento dei corsi allievi ufficiali di complemento è stato accentrato presso la scuola di Ascoli Piceno, da ciò derivando economie di personale e di attrezzature.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la realtà della situazione vivamente lamentata dalla popolazione tutta di La Maddalena che vede pregiudicati e gravemente compromessi gli interessi privati dei cittadini e degli operatori economici dalla nuova imposizione di pesanti servitù militari sull'isola di La Maddalena in zona « Guardia del Turco » ove la Cassa per il Mezzogiorno, la Regione sarda e l'Amministrazione provinciale hanno speso ingenti somme per la sua valorizzazione turistica e paesaggistica.

Si chiede, altresì, di conoscere se e quali assicurazioni intenda il Ministro dare alla popolazione interessata che la causa dei pregiudizi lamentati verrà prontamente eliminata. (6464)

RISPOSTA. — Le servitù militari cui si riferisce l'onorevole interrogante sono state imposte a protezione di un deposito di munizioni in cui sono stati riuniti i materiali sparsi in varie località, con lo scopo, fra l'altro, di liberare il più possibile il territorio dell'arcipelago della Maddalena da vincoli militari.

All'epoca della costituzione del detto deposito l'area di Guardia del Turco era decentrata e quindi particolarmente adatta alla custodia di materiale pericoloso.

Il deposito stesso fu chiaramente confinato nel settore nord orientale dell'isola, il che dimostra l'intendimento dell'Amministrazione militare di non intralciare la naturale espansione dell'attività economica ed edilizia dell'isola medesima ed è stato finora sufficientemente protetto dalle norme della legge 1º giugno 1931, n. 886.

Senonchè negli ultimi tempi, in relazione alla mutata situazione edilizia locale, si è reso necessario creare intorno all'infrastruttura un'idonea fascia di sicurezza.

Il deposito di che trattasi costituisce una componente indispensabile per il supporto all'addestramento ed alle operazioni navali, e non è quindi possibile, almeno per il momento, considerare l'eventualità di uno spostamento del manufatto in altro luogo.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di esaudire la richiesta del comune di Sant'Angelo Lomellina (Pavia), trasmessa fin dal marzo 1966, per un contributo statale di lire 1.300.000 (su un importo di lire 1.800.000) per lavori di riadattamento di tre aule scolastiche e per l'impianto dei servizi igienici nelle scuole elementari.

Si fa presente che il Comune, poverissimo, non è assolutamente in grado di provvedere con i propri mezzi. (6259)

RISPOSTA. — La richiesta del comune di Sant'Angelo Lomellina (Pavia), alla quale l'onorevole interrogante si riferisce, è tenuta nella più attenta considerazione ai fini dell'inclusione del predetto Comune tra quelli che beneficranno dei contributi previsti dagli articoli 16 e 17 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per l'adattamento dei locali destinati alle scuole elementari rurali.

Gli atti preparatori per l'emanazione da parte del Ministero della pubblica istruzione, sentito quello dei lavori pubblici, del decreto previsto dal citato articolo 17, sono attualmente in corso.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

POLANO. — *Al Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati che nella città capoluogo di Nuoro il caseggiato scolastico del rione di S. Pietro e la colonia estiva sul monte Orto-

bene sono stati destinati a caserme per reparti della polizia e si teme che questa estate centinaia di bambini non potranno godere delle vacanze e dell'aria salubre di quella località; se non ritengano che una tale utilizzazione dei locali destinati all'istruzione dei ragazzi ed alle loro vacanze sia un errore grave da parte delle autorità che hanno preso tali provvedimenti e come intendano intervenire per riparare a tale errore. (6385)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'interno.

L'edificio sul monte Ortobene di proprietà della « Gioventù italiana », che solitamente viene adibito a colonia nei mesi estivi, è stato occupato dal reparto speciale di polizia antiabigeato, limitatamente al periodo in cui la colonia non funziona.

L'occupazione, da parte dello stesso reparto, del pianterreno delle scuole elementari « Podda » di Nuoro, è stata disposta, con il consenso dell'Amministrazione comunale e del Provveditorato agli studi e con l'obbligo di risarcire gli eventuali danni, limitatamente al periodo in cui è sospesa l'attività scolastica.

Le determinazioni adottate per tale utilizzazione successiva dei due locali hanno, pertanto, rispettato le esigenze di funzionamento sia della colonia sia della scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

ROVERE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia, diffusasi in questi giorni, di una operazione a carattere speculativo che dovrebbe essere posta in essere da parte di una Società finanziaria italiana al fine di importare dalla Spagna 70 mila tonnellate di olio di oliva contro l'esportazione di concimi chimici, macchine e manufatti vari e che tale quantitativo di olio sarebbe immesso sul mercato a prezzi concorrenziali con quelli vigenti.

In caso affermativo chiede di conoscere quali provvedimenti abbiano in animo di adottare a tutela dell'olivicoltura e dell'olio nazionale che stanno già attraversando un

momento particolarmente difficile in seguito all'entrata in vigore del Regolamento comunitario. (6349)

RISPOSTA. — Le operazioni relative alla esportazione di concimi chimici e alla importazione di olio di oliva sono effettuabili direttamente « a dogana » senza il vincolo di presentazione agli uffici doganali della licenza ministeriale, trattandosi di prodotti liberalizzati.

Per l'importazione dell'olio di oliva occorre, però, esibire il certificato d'importazione, che viene rilasciato su richiesta degli interessati e non costituisce restrizione all'entrata del prodotto in Italia.

Ciò premesso, si comunica che nessuna operazione di compensazione relativa all'interscambio dei prodotti indicati nell'interrogazione risulta prospettata al competente Ministero del commercio con l'estero.

D'altra parte, l'operazione stessa, in base al regime di scambio dei prodotti in questione, può essere effettuata liberamente dalla parte senza particolari autorizzazioni ministeriali, con l'obbligo soltanto per l'importazione dell'olio d'oliva della presentazione del certificato di importazione e del pagamento del prelievo prescritto dalle norme comunitarie che, essendo, come è noto, recepite nella nostra legislazione, hanno carattere di obbligatorietà nei confronti di tutti gli importatori di olio d'oliva.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato in cui si trova attualmente la peschicoltura ravennate.

In un recente convegno, svoltosi presso la Camera di commercio di Ravenna, è stato segnalato che da una prima sommaria indagine risulta andato distrutto il 40 per cento dei peschi, senza escludere che tale percentuale possa ulteriormente elevarsi, per cui si prevede una diminuzione della produzione di circa 600.000 quintali di pesche con un danno economico, per i soli produttori agricoli, valutabile intorno ai 4 miliardi di lire.

La morte dei peschi non si è verificata soltanto nei terreni alluvionati, ma è estesa a tutto il territorio provinciale, e si ritiene dovuta a fenomeni di asfissia radicale, indotti dal ristagno di acqua nei terreni.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per il risarcimento del danno subito dai produttori agricoli, per eliminare il dissesto della rete idraulica e scollante, per la rapida ripresa della peschicoltura che rappresenta una produzione ad alto reddito agricolo e una importante voce delle nostre esportazioni ortofrutticole. (6280)

RISPOSTA. — Il Ministero è a conoscenza del fenomeno segnalato dalla signoria vostra onorevole ed ha promosso una riunione, con la partecipazione anche dei rappresentanti degli enti di bonifica operanti nelle province di Ravenna e di Bologna, per studiarne le cause e apprestarne i rimedi.

In tale riunione si è stabilito che il Ministero, non appena in possesso dell'elenco degli interventi ritenuti necessari dagli enti interessati, farà uno stralcio di quelli ritenuti essenziali e indilazionabili, per avviarli ad esecuzione, dopo di che si darà immediato avvio allo studio approfondito delle soluzioni definitive, anche allo scopo di accertare se l'asfissia radicale delle piante di pesco, non sia, per caso, una prima manifestazione di un più vasto fenomeno che si annuncia in bonifiche antiche, a seguito degli eventi calamitosi dell'autunno 1966.

Intanto, gli ispettorati agrari delle due province, oltre a rilevare la natura e l'entità dei danni, stanno svolgendo assidua e capillare attività di assistenza tecnica, rivolta soprattutto al miglioramento delle sistemazioni idrauliche, in vista della ricostituzione degli impianti, per le quali saranno accordate, a suo tempo, le provvidenze previste dalla legislazione vigente.

Per le esigenze di conduzione aziendale, gli agricoltori che abbiano subito perdite di prodotto di entità tale da compromettere il bilancio economico aziendale, possono giovare di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successi-

ve integrazioni, facendone domanda all'ispettorato agrario competente per territorio.

È noto che dette provvidenze possono essere utilizzate anche per l'estinzione di passività delle aziende agricole danneggiate, derivanti da prestiti agrari di esercizio, da rate di prestiti e di mutui agrari di miglioramento fondiario, con scadenza nella annata in cui si è verificato l'evento e in quella successiva, ivi compresi i prestiti e mutui, effettuati con fondi di anticipazione statale.

Il Ministero delle finanze, da parte sua, ha già in corso, a cura dei dipendenti organi periferici, gli accertamenti in merito alla natura e all'entità dei danni causati dal fenomeno in questione, ai fini dell'eventuale adozione delle agevolazioni fiscali e contributive, previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto nella seduta di lunedì 17 luglio 1967 del Consiglio comunale di Ravenna, in cui è stato dichiarato approvato il bilancio di previsione per l'anno 1967, nonostante la mancanza di una maggioranza qualificata, quale è richiesta dall'articolo 299 del testo unico delle leggi comunali e provinciali allorchè il bilancio risulta essere in disavanzo e contenente l'iscrizione di spese facoltative e di contrazione di mutuo a pareggio.

Se non ritenga che in sede di giudizio sulla legittimità della deliberazione non si debba altresì valutare l'anomalo metodo imposto per l'approvazione del bilancio. (6580)

RISPOSTA. — L'atto col quale è stato deliberato, con 25 voti favorevoli su 49 presenti dei 50 consiglieri in carica, il bilancio di previsione per il 1967 del comune di Ravenna è stato adottato il 21 luglio scorso.

Successivamente, è pervenuta alla Prefettura una « opposizione », presentata da alcuni consiglieri comunali avverso la suindicata deliberazione; in proposito, sono state chieste all'Amministrazione comunale le occorrenti controdeduzioni.

La pratica dovrà essere, quindi, sottoposta, ai sensi di legge, all'esame della Giunta provinciale amministrativa, per il parere, ed alla Commissione centrale per la finanza locale, per le definitive determinazioni; gli organi tutori non mancheranno, ovviamente, di vagliare l'atto in questione anche sotto il profilo della regolarità della procedura seguita dal Consiglio comunale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

SCHIAVETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'eccezionale gravità del nubifragio che ha colpito il 9 luglio 1967 la zona viticola dei Castelli di Jesi, causando ingenti e irreparabili danni; e per sapere inoltre quali provvidenze intende adottare per sopprimere agli impellenti bisogni di quella laboriosissima popolazione. (6526)

RISPOSTA. — L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Ancona ha comunicato i danni causati, alle colture in atto, da una violenta grandinata che si è abbattuta, il giorno 9 luglio 1967, nelle zone segnalate dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministero ha immediatamente predisposto che funzionari tecnici di quell'Ispettorato effettuassero accurati sopralluoghi ai territori colpiti per accertare la natura e l'entità del danno e per svolgere la necessaria opera di assistenza tecnica, onde favorire la ripresa vegetativa degli impianti arborei ed arbustivi danneggiati.

Dopo una attenta valutazione dei danni, pur constatando in alcune frazioni perdite rilevanti alle produzioni in atto, si è potuto rilevare che, nell'intera circoscrizione colpita i danni non raggiungono, mediamente, quei valori percentuali, nei confronti della produzione lorda vendibile, tali da richiamare l'applicazione delle provvidenze contributive e fiscali previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 749.

Tuttavia, nell'intento di andare, ugualmente e con ogni sollecitudine, incontro alle esigenze delle aziende agricole colpite dalla accennata avversità, il Ministero ha disposto, a favore dell'Ispettorato agrario di

Ancona, ai sensi della legge 29 novembre 1965, n. 1314, una assegnazione straordinaria di quote di concorso statale su prestiti d'esercizio ad ammortamento quinquennale, per l'importo di lire 25 milioni. Tale assegnazione consentirà di effettuare operazioni finanziarie per un valore di circa 750 milioni di lire, in aggiunta agli interventi che potranno attuarsi utilizzando residue disponibilità di quote di concorso statale per precedenti assegnazioni disposte, a tale titolo, a favore della provincia di Ancona.

I prestiti menzionati, permetteranno, agli agricoltori danneggiati, di fronteggiare le necessità inerenti alla conduzione aziendale, nonché di estinguere le passività derivanti da prestiti agrari di esercizio e da operazioni di credito agrario.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri sulla Raccomandazione n. 486, relativa alle conclusioni del 2° seminario sul servizio volontario internazionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda agli Stati membri di mettere in opera le conclusioni contenute nella Raccomandazione approvata a conclusione di detto seminario. (5856)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In ordine alla Raccomandazione numero 486 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e alle conclusioni del 2° Seminario sul servizio volontario internazionale, concernenti le facilitazioni e i vantaggi da concedere ai volontari in servizio nei Paesi d'oltre mare, il punto di vista del Governo è in linea di massima positivo, in coerenza con tutto il lavoro di consultazione e di appro-

fondimento che, in sede tecnica, fu già esperito sull'argomento nell'ambito del Comitato per la cooperazione tecnico-economica costituito presso il Ministero degli affari esteri e che si concluse, appunto, con la proposta dell'istituzione di un corpo volontario per la cooperazione tecnica internazionale.

Sul tema delle garanzie ai « volontari », le conclusioni dello stesso Comitato prevedevano una serie di misure che andavano dalla dispensa dal servizio militare alla concessione di una indennità mensile a puro titolo di vestiario ed equipaggiamento, dal rimborso delle spese di viaggio dal luogo di residenza all'addestramento nel Paese estero di destinazione, nonchè al rimpatrio sino al luogo di residenza al termine del servizio nel corpo.

Appare evidente che, pur dovendosi necessariamente prevedere un minimo di misure come quelle elencate, la « volontarietà » delle prestazioni considerate indusse, verosimilmente, il Comitato per la cooperazione tecnico-economica internazionale a tralasciare nelle sue proposte altre forme di protezione e di assicurazione, quali vengono indicate nelle conclusioni del 2° Seminario sul servizio volontario internazionale.

Ciò non esclude tuttavia che, nella predisposizione di iniziative atte a realizzare anche in Italia il servizio volontario internazionale, possa essere più chiaramente disciplinata tale materia, anche per uniformarsi agli orientamenti espressi dal Consiglio di Europa.

In proposito, è da ricordare che la legge 8 novembre 1966, n. 1033, non è entrata nel merito di tale disciplina, limitandosi solo a prevedere l'esonero dal servizio militare per quanti « in possesso di speciali requisiti, chiedano di prestare la loro opera per la durata di almeno due anni continuativamente in un Paese in via di sviluppo fuori d'Europa ». Va, tuttavia, notato come l'articolo 3 della stessa legge preveda che « le lauree, i diplomi e le qualifiche professionali e di mestiere, il numero complessivo dei servizi e delle successive dispense dal servizio, i Paesi contraenti, le modalità di assistenza e di controllo del servizio prestato verranno determinati, di volta in volta, con decreto del Presidente della Repubblica, su

proposta del Ministro per la difesa, di concerto con quelli degli affari esteri, per la pubblica istruzione e per l'interno ».

Nella elaborazione di tali regolamenti non si mancherà, ovviamente, di tenere in debito conto le raccomandazioni formulate dal Consiglio d'Europa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
CECCHERINI

STEFANELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali misure e quali iniziative di urgente intervento ritengano prendere in rapporto ai notevoli danni determinati da una eccezionale grandinata caduta giorni fa sulle campagne di Gravina in Puglia, Casamassima, Acquaviva e Sammitchele in provincia di Bari.

L'interrogante fa presente che i lavoratori colpiti, trovandosi ad aver impegnato tutte le loro disponibilità economiche e di lavoro nei terreni da essi coltivati, non sono assolutamente in grado di sopportare la gravità del danno loro arrecato dal nubifragio. (6532)

RISPOSTA. — L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari ha comunicato i notevoli danni causati alle colture in atto, da una violenta grandinata che si è abbattuta, il giorno 8 luglio 1967, nelle zone segnalate dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministero ha immediatamente predisposto che funzionari tecnici di quell'Ispettorato effettuassero accurati sopralluoghi ai terreni colpiti per accertare la natura e l'entità del danno e per svolgere la necessaria opera di assistenza tecnica, onde favorire la ripresa vegetativa degli impianti arborei ed arbustivi danneggiati.

Premesso che, la grandinata segnalata dalla signoria vostra onorevole, non può considerarsi fra le eccezionali avversità atmosferiche, ma piuttosto fra gli eventi a carattere ricorrente, per cui i danni rientrano nel normale rischio cui va soggetta l'impresa agricola e considerato che i danni riguardano solamente le produzioni su superfici di limitata ampiezza, non appare

che ricorrano le condizioni per l'applicazione degli speciali interventi contributivi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Tuttavia, il Ministero, per venire incontro, con ogni possibile sollecitudine, alle esigenze delle aziende agricole danneggiate, ha disposto, a favore dell'Ispettorato agrario di Bari, un'assegnazione straordinaria di quote di concorso statale su prestiti d'esercizio ad ammortamento quinquennale a tasso agevolato, di lire 15 milioni, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 14 febbraio 1964, numero 38.

Tale assegnazione consentirà di definire operazioni finanziarie per un volume di circa 450 milioni di lire.

Con i menzionati prestiti, gli agricoltori danneggiati della provincia di Bari, potranno far fronte alle esigenze aziendali dell'annata in corso e di quella successiva, nonchè sopperire al pagamento delle rate di prestiti e mutui con scadenza nella stessa annata agraria.

Inoltre, il Ministero delle finanze, a mezzo dei suoi organi periferici, con l'ausilio dell'Ispettorato agrario di Bari, ha in corso la delimitazione delle zone colpite e la valutazione dei danni, per l'eventuale applicazione delle provvidenze fiscali previste dall'articolo 9 della citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

TOMASUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo nubifragio abbattutosi nel pomeriggio di domenica 9 luglio 1967 su gran parte delle campagne ricadenti nei territori dell'alta valle del Metauro, del Foglia e del Cesano (Pesaro), che ha procurato notevoli danni alle colture, determinando serie perdite nei raccolti che costituiscono l'unica fonte di guadagno di quelle popolazioni.

L'interrogante chiede di conoscere quali forme d'intervento intendano adottare i Ministri interessati, al fine di eliminare o ridurre i danni provocati dal maltempo. (6535)

RISPOSTA. — Il Ministero è a conoscenza dei danni provocati alle colture agricole dalla grandinata del 9 luglio 1967 abbattutasi nelle zone segnalate dalla signoria vostra onorevole.

Funzionari tecnici dell'ispettorato agrario di Pesaro sono prontamente intervenuti nel territorio colpito per accertare la natura e la entità del danno e per intensificare l'opera di assistenza tecnica al fine di favorire la ripresa vegetativa degli impianti arborei ed arbustivi danneggiati.

Dopo una attenta valutazione dei danni, pur constatando in alcune frazioni dell'alto Montefeltro perdite rilevanti alle produzioni in atto, si è potuto rilevare che, nell'intera circoscrizione colpita, i danni non raggiungono, mediamente, quei valori percentuali, nei confronti della produzione lorda vendibile, tali da richiamare l'applicazione delle provvidenze contributive e fiscali previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Tuttavia, nell'intento di andare, ugualmente e con ogni sollecitudine, incontro alle esigenze delle aziende agricole danneggiate dalla accennata avversità, il Ministero ha disposto, a favore dell'ispettorato agrario di Pesaro, ai sensi della legge 14 febbraio 1964, n. 38, una assegnazione di quote di concorso statale sui prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, per l'importo di lire 2 milioni.

Tale assegnazione, consentirà di effettuare operazioni finanziarie per un volume di circa 60 milioni di lire.

I prestiti menzionati permetteranno, agli agricoltori danneggiati, di fronteggiare le necessità inerenti alla conduzione aziendale, nonchè di estinguere le passività derivanti da prestiti agrari di esercizio e da operazioni di credito agrario.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

TORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla premessa che nei giorni 23 e 24 marzo 1967 nei comuni di San Bernardino Verba e di Mergozzo (Novara) si sviluppò uno straordinario incendio che dall'alto della montagna sovrastante i

due comuni scese fino ai limiti degli abitati così da distruggere non soltanto centinaia di ettari di bosco ma anche numerosi alpeggi, cascate, case alpine, stalle con ingentissimi danni per i privati e in specie dei comuni di San Bernardino Verbano e di Mergozzo, che nei boschi hanno l'unica loro risorsa economica,

per conoscere se e quali interventi il Ministero intende effettuare per venire incontro a questa calamità che ha colpito le popolazioni e i comuni interessati, tanto più tenendo presente le loro caratteristiche di comuni montani e quindi di località economicamente depresse. (6209)

RISPOSTA. — L'incendio che si è sviluppato nei comuni di San Bernardino Verbano e Mergozzo, nei giorni 23 e 24 marzo 1967, ha interessato una superficie complessiva di circa 500 ettari, di cui 370 di bosco ceduo.

Il bosco percorso dal fuoco è composto da varie essenze (castagno, betulla e specie secondarie) ed è molto degradato, sia per le condizioni del suolo, sia per i ricorrenti incendi che ne ostacolano il normale sviluppo; la zona, infatti, è meta di numerosi turisti ed è di difficile controllo.

Il danno totale è stato valutato a poco più di 6 milioni di lire, ivi compresa la distruzione di 4 vecchi fabbricati, nonché la perdita di 15 animali caprini e 200 quintali di legna.

Per la ricostituzione del bosco danneggiato e dei fabbricati rurali distrutti, gli interessati potranno avvalersi delle provvidenze stabilite dal secondo « piano verde ».

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

TORTORA, TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le cause che finora hanno impedito l'insediamento del nuovo Presidente e del Consiglio di amministrazione dell'Ente Delta Padano, creando una situazione anormale sotto il profilo democratico e quello funzionale perchè decisioni importanti di sviluppo agri-

colo verrebbero adottate da organismi che non sono quelli legittimi. (6545)

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

Il presidente dell'Ente di sviluppo per il Delta padano è stato nominato con decreto presidenziale 15 maggio 1967, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 186 del 26 luglio 1967.

Per quanto concerne il consiglio di amministrazione dell'ente, si informa che le procedure per la sua costituzione sono, ormai, avviate a conclusione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere l'ammontare dei crediti finanziari garantiti dal Governo italiano nei confronti dei Paesi arabi con particolare riferimento all'Egitto, con precisazioni eguali anche in ordine ai crediti commerciali e agli investimenti a fondo perduto. Quanto sopra a partire dall'anno 1960. (6493)

RISPOSTA. — Il Governo italiano, a partire dall'inizio della gestione assicurativa, ha assunto impegni per garanzie statali, nei confronti dei Paesi arabi, per 116,1 miliardi di lire (su di un importo complessivo di 146,7 miliardi di lire) di cui 37,6 già scaduti e 78,4 in essere.

Per quanto concerne l'Egitto sono stati assunti impegni per garanzie statali dell'ammontare di 38,1 miliardi di lire per crediti finanziari e di 37,2 miliardi di lire (su di un importo di 51,6 miliardi) per crediti commerciali.

Quanto alle garanzie statali per investimenti effettuati nei Paesi arabi, va osservato che la legislazione italiana non prevede una copertura assicurativa di investimenti del genere.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
LUPIS